

DonOrione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVV - N. 3

www.donorione.org > oggi <

n. 3 - MARZO 2015

> editoriale

CRONACA DELL'ADDIO
DI DON ORIONE

> studi orionini

LA PARROCCHIA DI OGNISSANTI
DA PIO X A PAOLO VI

> a proposito di...

TRA QUARESIMA ED EXPO
EVITARE LO SPRECO



*Don Orione
Fondatore*

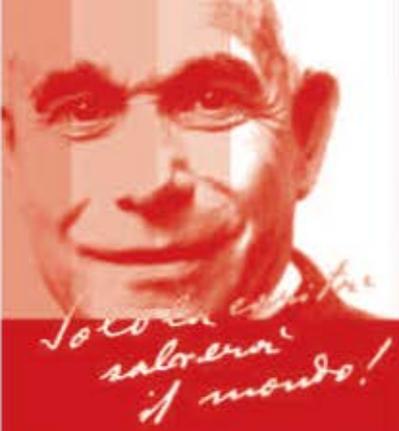
ROMA
7 MARZO 2015

**PAPA
FRANCESCO
AD OGNISSANTI**

NEL 50° DELLA PRIMA MESSA
IN ITALIANO CELEBRATA
DAL BEATO PAOLO VI

NEL 75° DELLA MORTE DI
SAN LUIGI ORIONE





DonOrione > oggi <

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ



www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI,
SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI
I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781 - Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

■ IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Vincenzo Alesiani
Enza Falso - Luca Muffato - Sabrina Murzi
Enrico Casolari - Achille Morabito
Eldo Musso e João Batista de Freitas
Francesco Mazzitelli - Paolo Clerici

■ Spedito nel MARZO 2015

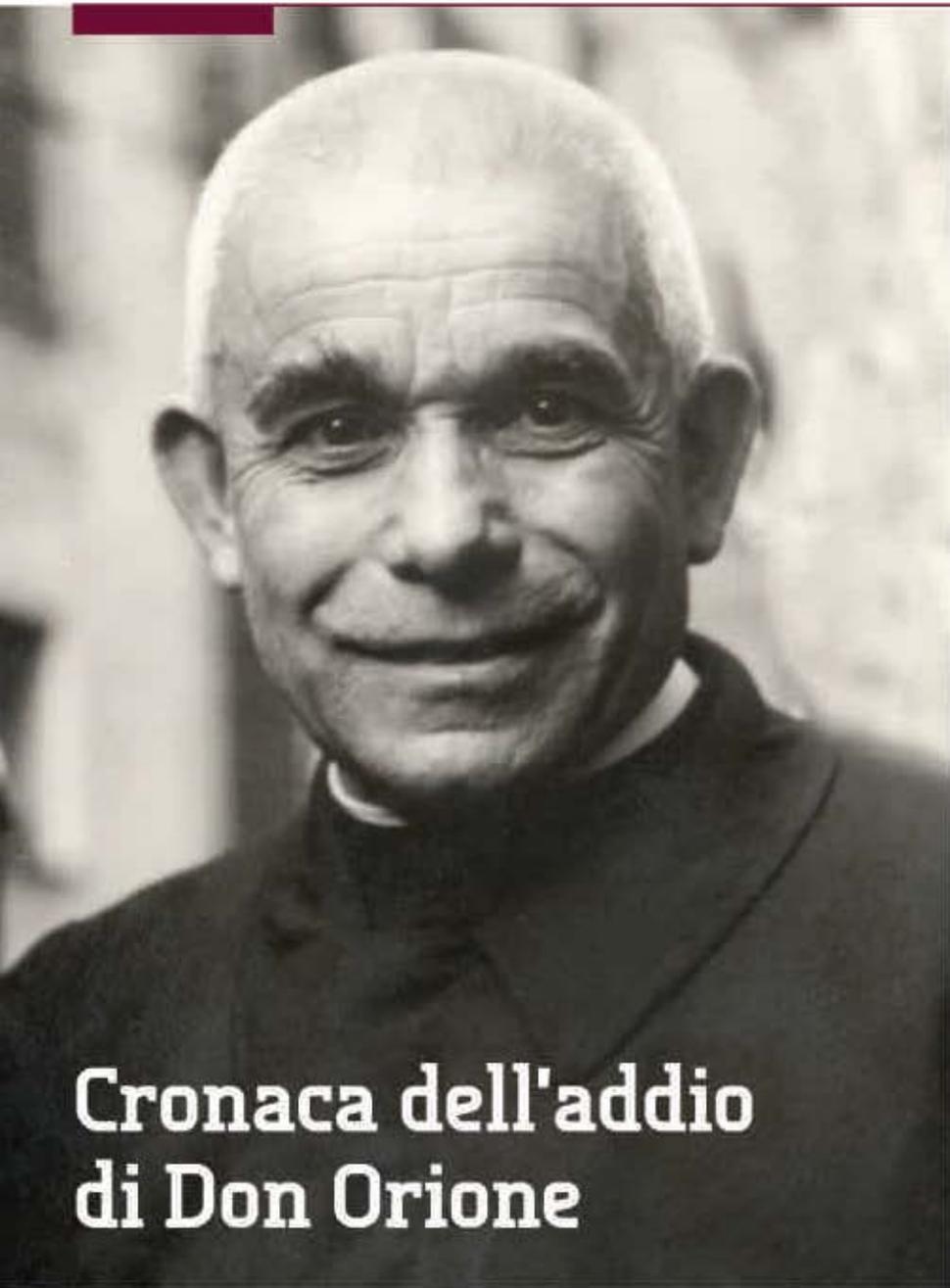
In copertina:
Tortona 19 febbraio 1939.
Don Orione con i sacerdoti
e i giovani chierici della sua
Congregazione

Sommario

- > 3 **editoriale**
Cronaca dell'addio di Don Orione
- > 7 **in cammino con Papa Francesco**
Leggiamo insieme
"EVANGELII GAUDIUM"
- > 9 **splenderanno come stelle**
Don Roberto Risi,
il primo parroco di Ognissanti
- > 10 **dal mondo orionino**
La cultura dell'incontro
Un sogno lungo 25 anni
- > 14 **angolo giovani**
Giovani «discepoli-missionari»
a Itati
- > 15 **dossier - CONSACRATI**
75 anni dalla nascita al cielo
di Don Orione, nostro fondatore

- > 19 **angolo giovani**
Strane coincidenze
- > 20 **pagina missionaria**
Il popolo delle barche di Dalaichan
- > 22 **il Vangelo, le domande della gente**
Matteo:
caratteristiche letterarie
- > 24 **in breve**
Notizie flash dal mondo orionino
- > 27 **studi orionini**
La Parrocchia di Ognissanti
da Pio X a Paolo VI
- > 30 **a proposito di...**
Tra quaresima ed Expo
Evitare lo spreco





Cronaca dell'addio di Don Orione

Don Orione moriva a Sanremo 75 anni fa, alle 22.45, l'attimo della morte che congiunse il tempo all'eternità.

Cari Amici e Lettori. Il mese di marzo ci porta l'annuale ricordo del *dies natalis*, il giorno della nascita al Cielo, di Don Orione. E quest'anno è un compleanno solenne: 75 anni. Il 12 marzo 1940, in una cameretta della Villa Santa Clotilde di Sanremo, con le parole "Gesù, Gesù... vado", Don Luigi Orione lasciava questa terra ed entrava in Paradiso. Fu l'attimo più importante della sua vita, il *big bang* dell'eternità.

È da più di un mese che occupo i ritagli di tempo, anche minimi, delle mie giornate per comporre la "cronaca dell'addio di Don Orione", descrivendo i suoi ultimi giorni, quasi ora per ora, dagli ultimi giorni a Tortona fino a Sanremo, alle ore 22.45 del 12 marzo.

Sarà pubblicata per esteso in un volumetto di *Messaggi di Don Orione*. Raccogliere le ultime parole, gli ultimi gesti del Padre verso i figli e dei

figli verso il Padre è stato possibile avendo a disposizione numerosi appunti, diari, ricordi di quei giorni scritti da religiosi, suore e amici testimoni oculari.

► Al ritorno dall'America Latina

Don Orione era tornato nell'agosto 1937 dal Sud America con la salute assai scossa dalle fatiche di quei tre anni, oltre che dai 64 anni di età. Da vari anni soffriva di diabete e di mal di reni; si manifestarono anche i primi disturbi di cuore. Pur in quelle condizioni continuò sempre a prodigarsi, per nulla turbato e senza affatto preoccuparsi di sé.

Il suo caro compagno e collaboratore, Don Carlo Sterpi, fece notare ai chierici del Paterno: "Vedete, il signor Direttore (Don Orione) come va sempre, come va sempre... Sembra che sia venuto dall'America più giovane di prima, tanto non sa star fermo e si dà attorno per il nostro bene e per il bene della Congregazione e di tanti poveri. Vedete che non è neppure più padrone di se stesso, perché tutti lo vogliono, tutti lo cercano ed egli per fare del bene va sempre e non dice mai di no. Chi sa come fa a resistere a questa vita. Qualche volta ce lo portano a casa moribondo: voi non sapete tante cose, non sapete che egli sta male tanto, di cuore".

► La crisi a Gardone Riviera

Quanto diceva Don Sterpi si fece manifesto a tutti quando, di lì a qualche mese, Don Orione, il 23 settembre 1938, mentre ritornava dalla visita alla benefattrice Enrichetta Negri-notti, a Gardone Riviera ebbe un primo terribile attacco di *angina pectoris*.

"Discendendo da questa villa, tutto ad un momento, entrando in paese, io non mi sono sentito bene", raccontò poi Don Orione. "Il cuore era come se caccasse, e io ho lasciato là la valigetta e il soprabito. E mandavo colpi di tosse e, ad ogni colpo di tosse mandavo fuori saliva e sangue. Io pensavo alla morte e sudavo freddo".

Don Orione poi continuò nelle sue opere di bene con slancio ed eroica generosità, ma la fatica si faceva sentire sempre più grave.



Tortona 1939, Festa della Madonna della Guardia. Don Orione entra in santuario, i segni della malattia non offuscano il suo sguardo sereno

► Primo attacco cardiaco, il 1° aprile 1939

Il venerdì 1° aprile 1939, sopravvenne un attacco cardiaco mentre stava viaggiando in auto con Don Enrico Barriani, ad Alessandria. Cedette come di schianto e fu portato all'ospedale di Alessandria più morto che vivo. Il primario dell'ospedale, il professor Andrea Manai, gli disse: "Questi attacchi si ripeteranno due, tre volte, finché Ella soccomberà".

Don Orione dimostrò un tale senso di forza morale, di bontà e di rassegnazione, da destare ammirazione in tutti quelli che in quei giorni lo circondavano. A quanti si erano preoccupati per lui, pallido ma sereno e sorri-

dente, diceva: "Vedete che sono ancora qui?", "Le vostre preghiere mi hanno aiutato a... tornare indietro". Fece ritorno a Tortona, riprese le sue attività e, a voce e per lettera, ripeteva: «Sono risuscitato. Ave Maria e avanti!».

Seguirono ancora mesi belli per Don Orione che godeva di poter fare, andare, parlare come nei tempi migliori.

Il giorno della festa della Madonna della Guardia, il 29 agosto del 1939, appariva come sfinite. Scese a tavola, sotto il famoso tendone, e trovò la forza per pronunciare parole piene di entusiasmo e di calore, ma du-

rante la processione dovette trovare rifugio al *Palerno*; era disfatto e cereo. Momento di grande gioia per Don Orione fu l'udienza avuta con il nuovo Papa Pio XII, il 21 settembre 1939. "Ho detto al Santo Padre, mentre Lo ringraziavo della benevolenza usatami, che volesse avere la bontà di mantenerci il Padre Visitatore, almeno fino a un giorno dopo che sarò morto io, e che voglia continuare le benevolenze ai Figli della Divina Provvidenza anche dopo la mia morte, poiché, in certe ore, mi sento quasi mancare". Era del tutto cosciente della precarietà della sua vita.

► "È vispo fuori dell'ordinario"

Il 27 novembre 1939 fu costretto all'immobilità per diversi giorni e passò il mese di dicembre con problemi ai polmoni, con tosse e con espettorazione sanguigna.

Ma continuava, continuava: viaggi settimanali a Genova e Milano, e poi a Villa Moffa, a Seregno.

Leggendo i resoconti dei suoi discorsi e conversazioni di quei giorni di dicembre, balza agli occhi la serenità, quasi la giocondità, con cui Don Orione parla ai confratelli. Gli incaricati a trascrivere quanto egli diceva, in più occasioni, dopo certe sue arguzie e facezie, annotano: "si ride" o anche "È vispo fuori dell'ordinario". Don Orione non voleva appesantire il clima della comunità con le sue sofferenze e i suoi problemi di salute.

Ormai il cuore e i polmoni, però, non reggevano più.

A Milano, il 6 febbraio, dopo essere andato a salutare il card. Schuster e il Piccolo Cottolengo ricevendo un gran numero di persone,

stentò più del solito a salire la lunga scala che nella stazione centrale di Milano porta ai binari. Quando finalmente fu in cima e gli riuscì di articolare parola, disse con un filo di voce a Zambarbieri: "Vedi? Il mio povero cuore è proprio come una corda logora: si tira, si tira, finché finirà per spezzarsi".

"VEDI? IL MIO POVERO CUORE È PROPRIO COME UNA CORDA LOGORA: SI TIRA, SI TIRA, FINCHÉ FINIRÀ PER SPEZZARSI"

► **Secondo attacco cardiaco, il 9 febbraio 1940**

La sera dell'8 febbraio 1940, Don Orione ritornò al *Paterno* di Tortona da Genova, ove era stato per il solito appuntamento del giovedì. I confratelli lo vedono salire le scale afferrandosi alla ringhiera, sostando quasi ad ogni scalino. Però non manca per le preghiere di comunità e, alla fine, dà la "Buona notte": *"San Benedetto volle morire in piedi, in piedi... non potendo più reggersi, i suoi discepoli lo ressero piangendo. E noi, o cari chierici, dobbiamo morire d'in piedi, guardando il cielo, lavorando... Che bella cosa morire d'in piedi!"*.

"CHI SA COME FA A RESISTERE A QUESTA VITA. QUALCHE VOLTA CE LO PORTANO A CASA MORIBONDO: VOI NON SAPETE TANTE COSE, NON SAPETE CHE EGLI STA MALE TANTO, DI CUORE"

Durante quella notte, verso le quattro e mezzo del 9 febbraio 1940, ha un violento attacco di *angina pectoris*. Ha senso di soffocamento, suda ansimante. Don Orione si riprende un poco e mormora: *"il santo Viatico"*. Riceve il Santissimo con viva pietà, affaticato ma cosciente, senza parlare. Qualche istante dopo chiede l'Unzione degli infermi. Al termine, solleva alquanto il capo e sussurra: *"Va meglio"*.

Seguirono giorni di grande preoccupazione per le ripetute crisi respiratorie e di *angina pectoris*. Solo il 15 febbraio poté rialzarsi e celebrare la Messa con la presenza dei chierici. Ancora una volta, il pericolo parve scampato.

Però, già il 19 febbraio successivo, dovette rimettersi a letto per altri 10 giorni a causa di una complicazione bronchiale.

► **"Bisogna andare a Sanremo"**

Il 1° marzo 1940 anche la complicazione bronchiale pareva felicemente superata e poté celebrare la Messa. Era però debolissimo, pallido in volto, e recava i segni di un organismo consunto.

Confratelli e medici concordarono

sull'opportunità di un periodo di riposo nel clima mite di Sanremo. Ma come chiederglielo?

Fu incaricato Don Bariani. "Mi ascoltò con una certa attenzione, poi sorridendo mi disse: siete dei grandi bravi figliuoli, ma vi dimenticate che siamo Figli della Divina Provvidenza. E non volle più sentirne parlare".

Si presentarono a Don Orione il prof. Manai con il dottor Codevilla. "Ho saputo che avete due case a Sanremo. È una Provvidenza, vedete.

Bisogna andare a Sanremo per trascorrervi qualche settimana di convalescenza".

"Sì, sì...", rispose Don Orione quasi senza pensarci.

Dopo qualche attimo, si riscosse e guardò negli occhi il professor Manai e poi il dottor Codevilla.

"Ditemi la verità, è un sacerdote che vi prega di essere espliciti: sono alla fine dei miei giorni?".

"Ma no, no, perché questa domanda?".

"Perché, se così fosse, io voglio togliermi anche da questa stanza troppo di lusso e morire nella povertà. Io qui non ci devo stare".

"Ma dove volete andare?".

"Se è per uscire di qui io voglio andare a

morire fra i poveri, all'istituto di Borgonovo. Là ci sono tanti ragazzetti senza nessuno, abbandonati, raccolti dalla Provvidenza".

Il dottor Codevilla non trattiene le lacrime e anche il professore Manai ha gli occhi lucidi. Don Orione, saputo che Don Sterpi e il Visitatore abate Caronti erano d'accordo, obbedì.

► **I giorni del congedo da Tortona**

Gli ultimi giorni di Don Orione al *Paterno* di Tortona scorrono nella serenità e in intensa attività per "lasciare tutto in ordine" e per gli "ultimi saluti" – così li riteneva – al Vescovo e alla cattedrale, alla Madonna e al santuario, alle suore e alle sacramentine di San Bernardino, ai seminaristi, chierici e sacerdoti del *Paterno*.

In quei giorni in molte lettere scrive: *"Non tra le palme che voglio vivere e morire, bensì tra i poveri che sono Gesù Cristo"*.

L'8 marzo sera, diede la famosa e ultima "Buona notte".

"Sono venuto, sono venuto a darvi la Buona Notte, e sono venuto anche per salutarvi, perché, piacendo a Dio, domani mi assenterò per qualche tempo; per poco o per molto o anche per sempre, come piacerà al Signore. E nessuno più di me sa che la mia vita, benché apparentemente data l'età, sia ancora florida, nessuno più di me sente che questa mia vita è attaccata ad un filo e che tutti i momenti pos-



Tortona, marzo 1940. Don Orione stanco e affaticato dalla malattia partecipa al pranzo nel giorno di san Marziano. Non voleva appesantire il clima della comunità con le sue sofferenze e i suoi problemi di salute



9 marzo 1940, stazione di Tortona. Don Orione in partenza per Sanremo accompagnato dal giovane Zambarbieri

sono essere gli ultimi".

E poi, l'affidamento: "La prima grande madre è Maria santissima! La seconda grande Madre è la Chiesa! La terza, piccola ma pur grande Madre, è la nostra Congregazione!

Dunque, addio, cari figliuoli! - si ferma un istante, china il capo appoggiandosi alla balaustra, commosso - Pregherete per me ed io vi porterò tutti i giorni sull'altare e pregherò per voi. Buona Notte!".

► In treno da Tortona a Sanremo

Il 9 marzo mattina, Don Orione parte. Vestendosi, commenta con Zambarbieri: "Povera la mia veste, non ne può proprio più, come la mia vita". Celebra la Messa con fatica, ma distribuisce ancora una volta la Comunione a tutti. Poi va da Don Gatti: "Desidero fare la mia confessione, una confessione ad mortem".

Alla stazione ferroviaria di Tortona, c'è il tempo per un ultimo saluto ad alcuni chierici e sacerdoti. Li benedice, sorride, e li congeda imbarazzato, non volendo che si crei attenzione attorno alla sua persona. Inizia il viaggio verso Sanremo, solo, con il chierico Modesto Schiro, in un treno affollatissimo, in compartimento di 3° classe "fumatori". Durante il viaggio scrive appoggiandosi su una valigetta che gli fa da tavolino. A Sanremo seguono tre giorni

passati tra preghiera, alcune visite e tante lettere a molte persone. Modesto annotò che impostò 15 lettere la sera del 9 marzo, arrivando da Tortona; 19 lettere il giorno 10; ben 23 il giorno 11; e ancora 5 il 12 marzo.

► Il 12 marzo a Villa Santa Clotilde

Anche il 12 marzo trascorse molto tranquillamente, secondo il consueto orario. Don Orione fu occupato da una lunga visita di Don Umberto Terenzi, da Roma.

Dopo le preghiere della sera, Don Orione va in camera. Squilla il telefono: è Achille Malcovati che gli chiede il ricovero di una povera donna inferma. Don Orione dice il suo ultimo "sì" di carità. "Dormendo io in una camera accanto alla sua - testimonia l'infermiere Modesto Schiro -, mi accorsi che Don Orione lavorò ancora un poco;

per precauzione avevo lasciato, come nei giorni precedenti, la porta aperta per il caso che si sentisse male ed avesse bisogno di aiuto. Mi recai, prima di mettermi a riposo, ancora una volta da lui per assicurarmi delle

condizioni. Mi congedai augurandogli la buona notte e mi rispose: «Buon riposo. Sia lodato Gesù Cristo». Così cominciò quella notte.

► Ore 22.45: "Gesù, Gesù... vado"

"Un quarto d'ora dopo, sentii una specie di lamento: accorsi immediatamente". Sono le 22.30. Modesto accorre e trova Don Orione che sta male. Teneva la mano sinistra sul cuore. Stava sul letto, in silenzio". Modesto gli propone: "Prenda alcune gocce di *coraminol*".

"Bene, quelle sì".

Il male non accenna a diminuire e Modesto insiste: "Facciamo anche la puntura". Don Orione fa un segno di accondiscendenza.

"Rapidamente feci l'iniezione di *Resil*. Visto che aveva la respirazione difficile, lo sollevai e misi dietro la schiena alcuni cuscini. In seguito pensai bene farlo scendere nella poltrona accanto al letto. Gli diedi l'ossigeno. Io gli tenevo il braccio destro intorno alla spalla, e lui appoggiava su di me il capo; era ormai morente.

Suor Maria Rosaria, la superiora, aveva udito qualche rumore e apparve sulla porta. Don Orione fece gesto gentile e deciso di non entrare.

"Sudava - continua Modesto - Lo avolsi in una coperta, lo scialle nero

"SONO VENUTO ANCHE PER SALUTARVI, PERCHÉ, PIACENDO A DIO, DOMANI MI ASSETERÒ PER QUALCHE TEMPO; PER POCO O PER MOLTO O ANCHE PER SEMPRE, COME PIACERÀ AL SIGNORE"

sulle spalle. Don Orione, con gli occhi rivolti al cielo, sussurrò *Gesù, Gesù*, una prima volta, ed ancora *Gesù, Gesù*, e poi *Vado*. Alzò gli occhi verso di me, rivolgendomi uno sguardo che non dimenticherò mai più. Non c'era in lui nessun segno di turbamento, ma una grande serenità.

Poi, per la terza volta, alzando ancora gli occhi al cielo, senza rantolo, senza affanno, ripeté: «*Vado... Gesù! Gesù!*» e reclinò il capo sulla mia spalla.

Sono le 22,45 del 12 marzo 1940.



Leggiamo insieme "EVANGELII GAUDIUM"

Careo Papa Francesco...

L'INCLUSIONE SOCIALE DEI POVERI (NN. 186 - 201)

► Il grido dei poveri Chi lo ascolta?

È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «*Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo*» (Es 3,7-8.10) Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri.

► Possiamo continuare a fare i sordi?

Rimanere sordi a quel grido, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto «*Se uno vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?*» (1 Gv 3,17). Si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «*Voi stessi date loro da mangiare*» (Mc 6,37) Ciò implica sia la collaborazione per risolvere le

**I CRISTIANI, SONO
CHIAMATI AD
ASCOLTARE IL
GRIDO DEI POVERI...**

cause strutturali della povertà, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà.

► Solidarietà: parola di moda. Come intenderla, oggi?

La parola "solidarietà" a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.

► E la proprietà privata?

La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la destinazione universale dei beni come realtà anteriore alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune...



► In fin dei conti, la terra di chi è?

Bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità. «I più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri».

► Ma intanto continua uno scandalo insopportabile. Quale?

Ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. *Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco.*

► Possiamo "sognare" qualcosa di più?

Il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, ma che possano avere educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita.

► Dio ha delle preferenze?

Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali; è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno a quelli che erano oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «*Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio*» (Lc 6,20).

► allora ha una scelta... obbligata?

Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «*gli stessi sentimenti di Gesù*» (Fil 2,5). Ispirata da essa, ha fatto una *opzione per i poveri*. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri.

► I poveri, i nostri evangelizzatori?

Essi hanno molto da insegnarci. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli. *Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro"».*

► E chi pensa a dare loro... Dio?

L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede.

► Papa Francesco, pensa che il suo richiamo sarà ascoltato?

Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta.

(13. continua)

LA CHIESA HA FATTO UNA OPZIONE PER I POVERI. PER QUESTO DESIDERO UNA CHIESA POVERA PER I POVERI



Don Roberto Risi, il primo parroco di Ognissanti

In ricordo di Don Roberto Risi, morto a Roma il 24 marzo 1965.

Don Risi fu il primo ad unirsi, ancora seminarista, al chierico Luigi Orione. Era il 14 maggio 1895 ed aveva appena 18 anni. Celebrò la sua prima Messa il 29 giugno 1900 nella natia Staghiglione; Don Orione gli tenne un discorso di circostanza che rimase vivo nella memoria di quella buona popolazione.

Dal 1908 in Vaticano, fu per molti anni il cappellano dei Palafrenieri nella loro chiesa di Sant'Anna. Ebbe incarichi di fiducia, facendosi intermediario tra gli enti e il direttore Don Orione, tra i dicasteri della Santa Sede e la Piccola Opera: la sua attività fu preziosa, nel soccorso ai terremotati del 1915, a sveltire l'avvio degli orfani e delle orfanelle nelle varie Case di Don Orione e di San Luigi Guanella, messe a disposizione dei più bisognosi. A Roma fu il primo Parroco di Ognissanti e vi rimase per molti anni. Fu anche il primo Procuratore e Postulatore generale della Congregazione.

Fu soprattutto religioso esemplare e fedelissimo: visse dello spirito di Don Orione fin dai primi tempi, ossequiente all'obbedienza con lui e con tutti i successori.

Se aveva nel carattere l'aspetto agreste, semplice, non ben rifinito, aveva l'animo e il cuore formati a profonda bontà. Di costumi umili, edificava con la sua presenza e conquistava, anche nelle maniere forti, perché - in simili casi - aveva il dono di appressarsi per primo, senza chiedere scusa (che non c'era bisogno), ma col tono cordiale, come di chi amando cede e si confida. Nella cura d'anime, era assiduo al confessionale. Guidò nello spirito Cardinali e Vescovi, sacerdoti e suore, professionisti e tanti buoni fedeli d'Ognissanti e delle parrocchie vicine. Fu, in questo suo ministero, così discreto, da svolgerlo con ogni segretezza e con delicatezza somma. Se di

qualcuno si seppe che si confessava abitualmente da lui, o in chiesa o in casa o negli uffici, o anche al letto di morte, lo si seppe dalla stampa o dai familiari, non certo da lui.

"Quante cose dovrei e vorrei ancora dire sul carissimo, compianto Don Risi - scrisse Don Zambarbieri nel ricordarlo -: quel suo tenersi sempre «disponibile» nelle mani del Fondatore e contento di essere quasi sbalottato nel giro di pochi anni da una parte all'altra di Italia: da Mornico, a Roma, a Sanremo, a Bagnoregio, a Noto, nuovamente a Tortona e poi ancora a Roma, cappellano al manicomio della Lungara e quindi alla chiesa di S. Anna; quella sua singolare umiltà e discrezione che gli attirarono la fiducia di San Pio X, di innumerevoli Cardinali e Prelati che si valsero del suo ministero sacerdotale; quel suo amore alla povertà che si esprimeva in atteggiamenti ed episodi (autentici «fioretti»!) che rivelano quale solco seppe stampare Don Orione nei suoi primi seguaci.

Mi piacerebbe tanto indugiare, particolarmente, sulla sua «anima di fanciullo» che gli conferiva, a 87 anni, una trasparenza verginale e si manifestava anche esteriormente attraverso quella distinzione, proprietà e nettezza tanto ammirate da tutti, specie dai buoni fratelli coadiutori che si alternarono giorno e notte accanto a lui durante la malattia, mentre erano rimasti sempre edificati, dalle sue lunghissime soste in cappella per quel gran pregare che ormai costituiva la sua «missione», dopo che lasciata nel 1945 la Parrocchia di Ognissanti, aveva reso così preziosi servizi alla

Piccola Opera come Consigliere Generale, Procuratore e Postulatore, guadagnando alla nostra famiglia, presso le Sacre Congregazioni, tanto prestigio e tanta fiducia. Faticò e lavorò non in proprio così da attrarre molti e farli ognuno compartecipe; poi dei meriti, delle lodi e della gloria, tutto agli altri, che lavorarono insieme e in collaborazione con lui: per sé nessun riconoscimento, ma solo serenità di amore ad una vita di preghiera, cui restò fedele e come sacerdote e come religioso.

Per sé l'impegno del Divino Ufficio - anche se dispensato -, dei Rosari quotidiani, delle pratiche di pietà dell'istituto religioso; camminando incontro a Dio, col sorriso e con la serenità festosa imparata da Don Orione e mai scordata, nei 61 anni di vita religiosa e 64 di sacerdozio".

**VISSE DELLO SPIRITO
DI DON ORIONE FIN
DAI PRIMI TEMPI,
OSSEQUENTE
ALL'OBEDIENZA
CON LUI E CON
TUTTI I SUCCESSORI**



La cultura dell'incontro



21 gennaio 2015. I partecipanti all'incontro ecumenico fanno visita al collegio greco a S. Atanasio in Roma

Nei giorni 20 e 21 gennaio, durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si è svolto a Roma presso la Curia generale, l'Incontro Internazionale di Ecumenismo.

La cultura dell'incontro. A 50 anni dal Concilio" è stato il tema dell'incontro ecumenico, a cui sono intervenuti, oltre ai religiosi orionini, anche Padre Gabriel Antonio della Chiesa Copta Ortodossa, il prof. Paolo Ricca, Pastore della Chiesa Valdese, ed alcuni laici che hanno portato la loro testimonianza.

Al Vicario generale Don Achille Morabito, incaricato dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, abbiamo chiesto di parlarci dell'ecumenismo nell'ambito della realtà orionina e di evidenziare gli aspetti che hanno caratterizzato quest'incontro.

► L'ecumenismo in Don Orione

L'ecumenismo è uno degli aspetti che contraddistinguono il carisma orionino. Lo spiega molto bene Don Flavio Peloso nel suo recente *Messaggio per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* quando afferma che "Lo «slancio ecumenico» di Don Orione nacque all'interno del suo carisma stesso, come una espressione dell'*Instaurare omnia in Christo*. Leone XIII, durante una memorabile udienza del 1902, non suggerì ma confermò questo impegno che Don Orione aveva già messo nel suo abbozzo di Costituzioni. «Quest'opera,

dell'unione delle Chiese separate - scrisse Don Orione - mi parve sempre opera non solo di carità, ma anche di riparazione da parte nostra». Giovanni Paolo II, nell'omelia di beatificazione del 26.10.1980, riconobbe in Don Orione «un vero spirito ecumenico». A conferma di ciò, ci sono poi le nostre Costituzioni dove sono ben quattro gli articoli che incoraggiano a portare avanti quello "slancio ecumenico" così caro a Don Orione. Vorrei ricordare che in molte nostre realtà si è praticato e si pratica l'«ecumenismo della carità». "Don Orione ha indicato una «metodologia ecume-

L'ECUMENISMO NELLE NOSTRE COSTITUZIONI

Le Costituzioni - art. 8 - ci ricordano che "è proprio del nostro Istituto l'impegno di pregare, lavorare e sacrificarsi per ripristinare, nella Chiesa, l'unità spezzata e favorire con ogni mezzo quello slancio ecumenico che lo Spirito ha suscitato nella sua Chiesa". L'art. 48, ricordando lo spirito del IV voto, ribadisce l'impegno missionario ed ecumenico; l'art. 63, invita le comunità ad essere aperte all'ecumenismo; l'art. 120, tra le varie forme di apostolato, colloca l'evangelizzazione, la catechesi, le missioni e l'azione ecumenica.

nica» consona a tutta la sua ispirazione carismatica: «Bisognerà andare ad esse (Chiese separate) con una gran carità e ben foderati di scienza, ma *scienza caritativa*», «pregare e lavorare in *Charitate Christi*» (Sui passi di Don Orione. Sussidio per la formazione al carisma, p. 218). Don Orione «con la sua affocata passione per l'unità della Chiesa... coltivò questa sensibilità ecumenica con non poche iniziative che vanno dall'ospitalità ed amicizia date personalmente e nelle proprie case a non cattolici e «di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione» (Ivi).

► Lo «slancio ecumenico» della Congregazione

In tempi più recenti il XII Capitolo generale (2004) ha sottolineato che «in un mondo globalizzato e caratterizzato dalla presenza di migrazioni di massa, si trova più che mai di fronte ad un' esigenza imprescindibile di cammino ecumenico e di dialogo interreligioso. In entrambi i casi si tratta di un dialogo difficile: quello ecumenico è segnato da chiusure, paure e diffidenze; quello interreligioso è mortificato dai vari fondamentalismi [...].

La sensibilità ecumenica, già presente in Don Orione, ci impegna ad essere protagonisti nel campo del dialogo ecumenico ed interreligioso soprattutto attraverso le vie della carità». Trattando della Missione, tra gli *Orientamenti* [n. 11], il suddetto Capitolo afferma che «è necessario rispondere alle esigenze della dimensione ecumenica del nostro carisma, ricercando nuovi contatti pastorali con le altre chiese cristiane del luogo» (ivi, 58).

La decisione ottava del XII Capitolo generale afferma poi che «la missione si esplica con la testimonianza e con l'annuncio esplicito e attraverso il dialogo: con le altre Chiese cristiane, con le altre religioni e culture. Il movimento ecumenico tende



all'unità piena e visibile dei cristiani e si fonda sulla docilità allo Spirito, sul rispetto delle diverse espressioni della fede e sulla stima delle diverse tradizioni ecclesiali. La forte migrazione dei popoli intreccia fedi e culture e

rende urgente la preparazione, secondo il magistero della Chiesa, all'ecumenismo e al dialogo interreligioso».

Un esempio di come la Congregazione lavori in questa direzione ci è stata offerta durante l'Incontro dalle esperienze presentate dai confratelli venuti da vari Paesi e da alcuni laici.

► Gli orientamenti per una cultura dell'incontro

La sintesi (e le speranze!) di questi due giorni può essere ben rappresentata dall'affermazione del pastore Paolo Ricca, che ha esposto magistralmente e con passione il Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis Redintegratio*: «Un coraggio che mi stupisce ancora oggi e più di allora! Un documento che stupisce! Noi stiamo ricordando i cinquanta anni del Decreto del Concilio *Unitatis Redintegratio*...», ma questo documento sta

cinquanta anni avanti!». Un testo da riscoprire, dunque, e da valorizzare nel dialogo con i «fratelli ritrovati». Al termine dell'Incontro - per tenere vivo lo «slancio ecumenico» del Fondatore - i partecipanti hanno elaborato delle proposte, che ogni Provincia e comunità potrà liberamente adattare. Ne ricordo alcune: creare una «cultura ecumenica», a co-

«DIO È PADRE DI TUTTI!»

«Don Orione - dice il vicario dell'Opera Don Orione - ci offre la risposta più esauriente che non ha bisogno di tante spiegazioni: «Il Piccolo Cottolengo terrà la porta sempre aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale. Ai disingannati, agli afflitti della vita darà conforto e luce di fede... accoglierà, come fratelli, i ciechi, i sordomuti, i deficienti, gli ebbeti; storpi...tutti quelli, insomma, che, per uno o altro motivo, hanno bisogno di assistenza, di aiuto, ma che non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri, e che siano veramente abbandonati: di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione: Dio è Padre di tutti!» (Buenos Aires 1935)».

minciare fin dal noviziato, invitando qualche chierico particolarmente sensibile a partecipare alle iniziative del S.A.E. (Segretariato Attività Ecumeniche) o a realtà analoghe presenti nei propri Paesi; la condivisione di *Documenti* o *Articoli* che trattano di questioni e decisioni importanti presi in ambito ecumenico; iniziative di

volontariato in comune.

Una parola, infine, per la *Visita al SS.mo Sacramento*: ricordiamo che Don Orione volle che questo segno quotidiano ricordasse ai suoi figli l'intenzione dell'unità della Chiesa. Per questo motivo, egli stesso compose un testo per la tradizionale breve visita-adorazione eucaristica di metà giornata con questa intenzione specifica, come «preghiera per l'unione delle Chiese separate, stabilita da Gesù Cristo medesimo».

Dialogo ecumenico (tra cristiani) e dialogo interreligioso (con le altre religioni) possono e devono fare molto per costruire quella che Paolo VI chiamava «la civiltà dell'amore»; accanto al dialogo, però, urgono risposte sulla dignità della persona, di ogni persona, in quanto persona (ascolto, conoscenza reciproca, rispetto, accoglienza).

LA UNITATIS REDINTEGRATIO

La *Unitatis Redintegratio* è un Decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano II, promulgato il 21 novembre 1964 da Papa Paolo VI. Il documento afferma fin dall'inizio che «Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del Sacro Concilio Ecumenico Vaticano Secondo» (UR.1).

Un sogno lungo 25 anni

L'Orione Musical Group ha compiuto 25 anni.

Tutto ebbe inizio il 15 gennaio di 25 anni fa. Era il 1990 quando Don Moreno Cattelan chiese ai suoi amici e collaboratori di aiutarlo a realizzare, in occasione del 50° della morte di Don Orione, un musical con i giovani per fare conoscere a quante più persone possibile, tramite lo spettacolo ed il gruppo, il grande cuore senza confini del nostro "apostolo della carità". Questo era il sogno di Don Moreno, che è diventato in breve tempo il sogno di tanti giovani del territorio.

► La condivisione di un sogno

Sicuramente neppure Don Moreno immaginava che dopo 25 anni ci saremo ritrovati insieme per condividere un'esperienza ed una storia che è ancora viva e vivace, attiva e propositiva.

Così il 15 gennaio Don Moreno Cattelan, di ritorno dalla missione di L'Viv in Ucraina dove attualmente risiede, ha convocato presso il Seminario della vita di Campocroce di Mirano (VE), i suoi amici e collaboratori della prima ora, circa una cinquantina di amici, per un incontro che si è aperto con una breve ma intensa e commovente "rivisitazione storica" di quella prima sera.

Don Moreno ha messo in risalto alcune parole chiave dell'esperienza. Il suo *Sogno*, diventato in brevissimo tempo il sogno di tanti giovani; la *Provvidenza*, incontrata, conosciuta e sostegno fondamentale, indispensabile e insostituibile nel cammino lungo 25 anni; l'essere *Protagonisti*, sempre, in ogni cosa, passando dall'essere protagonisti sul palcoscenico del teatro a quello più importante ed impegnativo della vita; per finire *Grazie*, che è un grazie reciproco per ciò che noi lo abbiamo aiutato a fare e per ciò che lui ci ha portati a diventare incontrandolo, incontrando Don Orione e la sua Opera, incontrando un mondo senza confini e vivendo, da protagonisti, da responsabili, una



**UN MOMENTO
SIMBOLICO E
SUGGERITIVO
DURANTE LA FESTA
È STATO IL LANCIO
DEI PALLONCINI CON
APPESA UNA
PREGHIERA:**

Padre del Cielo e caro San Luigi Orione, aiutateci a compiere ogni nostra scelta e ogni nostra azione a servizio dell'altro, nel vostro nome e dateci la possibilità di sentirci sempre degni di essere parte della grande famiglia orionina.

esperienza di giovani a servizio non solo delle opere di carità orionine ma dei giovani stessi che di volta in volta si sono uniti a noi.

Molto toccante poi, è stata la lettura di un brano composto e proposto da Gabriele, autore storico dei testi dello spettacolo; brano era dedicato a due cari amici, Marialisa e Fabio, che ci hanno lasciato e che ieri, spiritualmente erano con noi.

► Il sogno è realtà

Il 18 gennaio l'Orione Musical Group ha festeggiato i suoi 25 anni con tutti coloro che nel tempo lo hanno accompagnato e sostenuto.

Tanti i messaggi di congratulazioni e di stima ricevuti da più parti come quello di Don Luigi Piotta, missionario in Madagascar, riconoscente per il preziosissimo aiuto corrisposto dal gruppo in questi anni, oppure il toccante pensiero ricevuto da un vecchio amico, Don Fiorenzo Maritan, che oltre vent'anni fa avviò il servizio di volontariato a Chirignago fino allo splendido pensiero di Mons. Giovanni D'Ercole che invita ad essere *"sempre felici di essere i giullari dell'amore per Gesù e per il prossimo augurando di proseguire ancora a lungo le vostre attività seminando il sorriso di Dio ovunque arrivano gli echi del vostro messaggio"*.

Don Attilio Riva, primo direttore che accolse il gruppo in servizio a Chirignago ed ora direttore-capo ufficio delle Poste Vaticane, ha fatto pervenire la benedizione di Papa Francesco che invita a *"vivere sempre il grande messaggio d'amore di San Luigi Orione quello cioè di «fare del bene sempre, fare del bene a tutti, del male a nessuno»"*.

La giornata di festa è iniziata ovviamente con la Santa Messa, nella chiesetta del Seminario per la vita, gremitissima di amici, di famiglie e di tanti bambini e ragazzini, figli dei figli dell'Orione Musical Group.

La celebrazione è stata presieduta da Don Moreno Cattelan e con lui hanno concelebrato Don Walter Gropello (che in quegli anni era assistente a Campocroce e studiava "da prete"), Don Federico Cattarelli (che ereditò il gruppo da Don Moreno e continuò a proporre i momenti di preghiera avviati da Don Bruno Lucchini) e Don Nello Tombacco (direttore del Centro di Chirignago nel quale il gruppo è presente con le proprie attività di servizio a favore dei ragazzi disabili).

La celebrazione è stata il momento per pregare per tutti coloro che in questi anni sono stati parte del gruppo ed offrire al Signore i vari servizi svolti: dallo spettacolo alle attività di volontariato, dall'impegno a favore delle missioni fino ai momenti formativi e di spiritualità.

Il pensiero di tutti, emerso anche da alcune riflessioni proposte, era che l'esperienza nel gruppo è stata fondamentale per la crescita, la formazione, il cammino di fede di ciascuno di noi.

► I ringraziamenti e i ricordi

Prima della benedizione finale Silvia, attuale presidente del gruppo ed impeccabile regista della giornata di festa, ha ringraziato il Signore e san Luigi Orione per aver donato all'OMG tante persone che in questi anni, con ruoli ed incarichi, in periodi e per tempi diversi, si sono messi in gioco ed hanno permesso di raggiungere un simile traguardo.

I religiosi orionini presenti hanno tutti espresso il proprio ringraziamento per la collaborazione e l'impegno così continuo e mai venuto meno in tanti anni, impegno che, come sottolineato da Don Walter, è ancora vivo perché coltivato come motivo di

lode e di ringraziamento al Signore, per essere testimonianza profetica dell'amore per l'uomo, soprattutto per chi è nel bisogno.

Interessante la riflessione di Don Federico che ci invita a curare la nostra

capacità di dormire, perché, come accadde a Samuele, nel sonno il Signore chiama e ti parla... e dal sonno, come capitò anche a Don Moreno tanti anni fa, può nascere il sogno. Al momento del pranzo si è unito

al gruppo anche Don Dorino Zordan, ora presente nella comunità religiosa di Mestre e animatore pastorale per la casa di Campocroce.

La palestra addobbata opportunamente a festa ha accolto oltre 130 persone per il pranzo. È stato il momento dei saluti, dei ricordi, delle foto, degli incontri e delle sorprese come la torta sulla quale capeggiava una bellissima foto simbolo del gruppo e la storica scritta-slogan che diede vita alla "questua" di aspiranti artisti-volontari-amici di Don Orione: *lo ci provo*.

L'Orione Musical Group in questi anni ha fatto tesoro delle sua esperienza andando oltre la presentazione del musical (replicato finora in 89 occasioni) proponendosi nel tempo a servizio dell'Opera in tanti modi: con il servizio di volontariato a favore dei ragazzi residenti nel Centro Don Orione di Chirignago e del Seminario per la vita; con l'impegno a favore delle missioni orionine (in particolar modo Madagascar e Ucraina) attraverso molteplici forme di propaganda, animazione, servizio; con momenti formativi e spirituali per crescere alla sequela e sulle orme di San Luigi Orione.

In questo sono stati fondamentali i religiosi che negli anni si sono resi disponibili per collaborare con il gruppo, in particolare Don Federico Cattarelli ed i direttori delle case che si sono succeduti a Chirignago negli anni.

LA CELEBRAZIONE È STATA IL MOMENTO PER PREGARE PER TUTTI COLORO CHE IN QUESTI ANNI SONO STATI PARTE DEL GRUPPO

IL SOGNO DI DON MORENO IN BREVE TEMPO È DIVENTATO IL SOGNO DI TANTI GIOVANI DEL TERRITORIO

Giovani «discepoli-missionari» a Itatì

Il mese di gennaio a Itatì in Argentina è piena estate. Tra le attività che i religiosi organizzano in questo periodo con i giovani c'è quella che prende il nome di "missione giovanile".

A parlarne è Don Roberto Simionato, Superiore generale emerito, rettore e parroco della basilica santuario "Nuestra Señora de Itatì". Era a Roma per partecipare all'incontro del Consiglio generale con i Superiori provinciali che si è svolto a fine gennaio nella Curia generalizia, ed abbiamo approfittato per chiedergli qualcosa di questa esperienza.

"Itatì è una città di circa diecimila abitanti e quest'anno, per il periodo estivo dal 12 al 16 gennaio, abbiamo pensato di organizzare insieme ai giovani un gruppo missionario da inviare in tre o quattro quartieri della città.

All'iniziativa hanno aderito poco più di quaranta tra ragazzi e ragazze: 30 erano di Itatì e 12 provenivano da fuori, da Barranqueras nel Chaco. Ad accompagnare questo gruppo di giovani missionari eravamo due sacerdoti e un seminarista. Ai giovani non era richiesta una grande preparazione teorica o di studio cattolico.

«Tutti siamo discepoli missionari» (EG 119-121) ci esorta il santo Padre Francesco nella *Evangelii Gaudium*, ed è questo il messaggio che questi giovani hanno seguito. «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19).

Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno

schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni.

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati».

Questo è quello che ci ricorda Papa Francesco, non servono grandi studi per annunciare il Vangelo quanto si

"NON HO CERTO RAGGIUNTO LA MÈTA, NON SONO ARRIVATO ALLA PERFEZIONE; MA MI SFORZO DI CORRERE PER CONQUISTARLA... CORRO VERSO LA MÈTA"

comunica con entusiasmo l'amore di Dio. *«Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una*

scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. Domenica 11 gennaio abbiamo celebrato l'inizio della missione con una piccola cerimonia durante la quale ad ogni giovane è stato consegnato un crocifisso di

legno. Così la mattina del giorno seguente, dopo un momento di preghiera, carichi di entusiasmo siamo partiti per le vie della città ed abbiamo bussato alle porte delle case che incontravamo lungo il nostro cammino. Qualcuno ci ha accolto con gioia e abbiamo pregato insieme; qualcun altro ci ha risposto che era di un'altra religione e non era interessato; altri ci hanno semplicemente accolto ed ascoltato "Vengo a visitare la famiglia, non vengo a convertire" era quello che dicevamo loro; altri ancora ci aspettavano, addirittura c'è stato chi ha detto "meno male che siete arrivati, di qui passano sempre tutti meno che voi". In questa nostra esperienza, durante le visite alle famiglie o mentre parlavamo con le persone che incontravamo, abbiamo notato che il tramite che avvicina molto le persone è la Madonna.

Alcune dei ragazzi abitavano in quei quartieri, in quelle strade che abbiamo visitato. Ogni tanto si aggregava al gruppo qualche conoscente o qualche fratello più piccolo che ci indicava le famiglie a cui far visita.

Così siamo andati avanti per cinque giorni, dalla mattina fino alla sera. Chiaramente durante la giornata c'erano anche degli spazi in cui ai giovani venivano comunicati comunque dei contenuti, come ad esempio nel pomeriggio, quando dopo un momento di preghiera si parlava, ci si confrontava e si trasmettevano dei messaggi importanti.

Questa è la missione che i nostri ragazzi hanno portato avanti con entusiasmo nei quartieri della loro città, come discepoli-missionari".

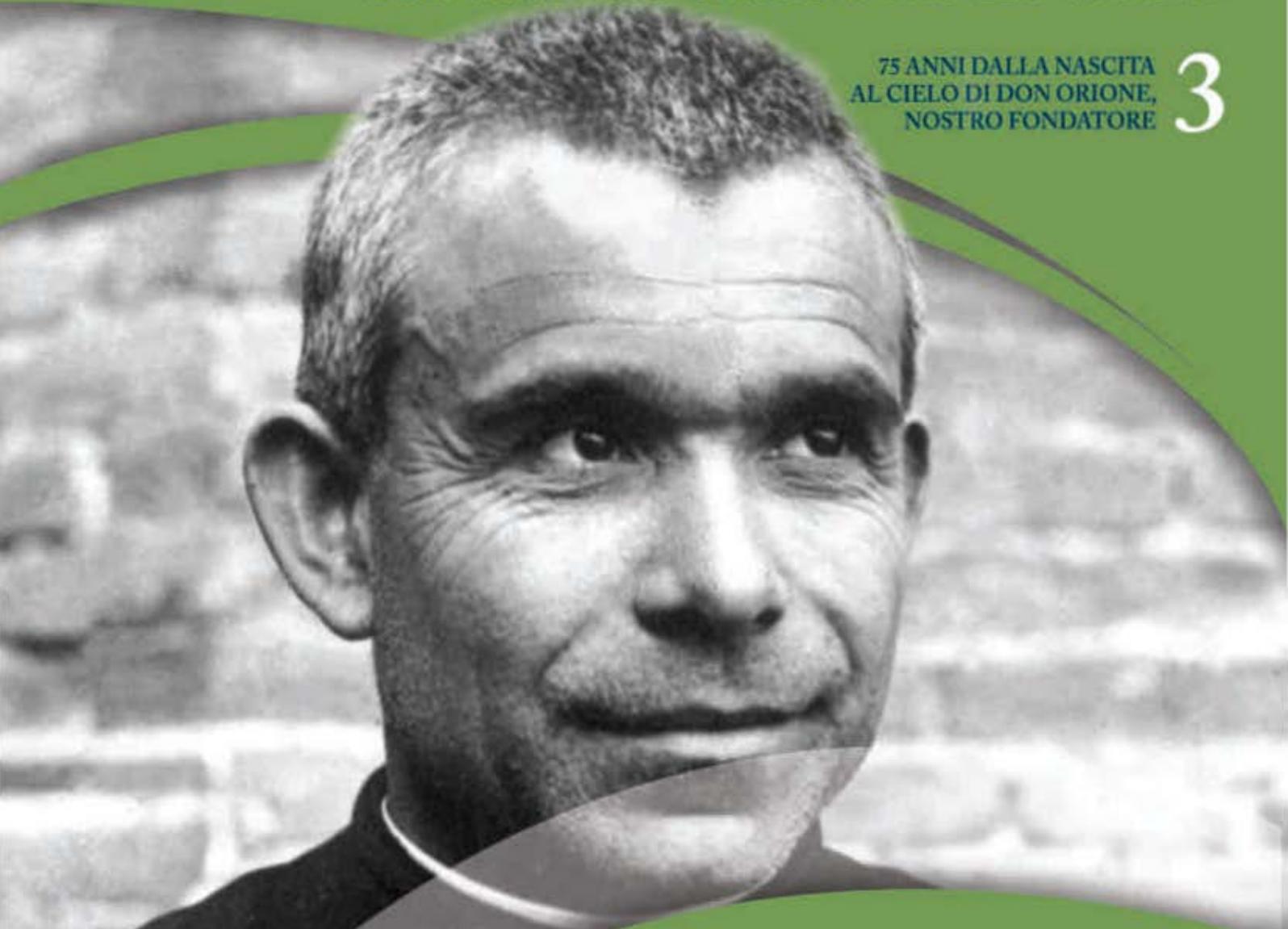


CONSACRATI

PER SEGUIRE CRISTO PIÙ DA VICINO

75 ANNI DALLA NASCITA
AL CIELO DI DON ORIONE,
NOSTRO FONDATORE

3



Don Orione
a Tortona, 1918

75 ANNI DALLA NASCITA AL CIELO DI DON ORIONE, NOSTRO FONDATORE

La figura poliedrica di San Luigi Orione inquadra e abbraccia problematiche e situazioni religiose, sociali, economiche e politiche di un tempo di grandi trasformazioni. Un tempo particolarmente denso di avvenimenti politici, sociali ed ecclesiali che hanno aperto il mondo all'era moderna.

Don Orione morì a Sanremo il 12 marzo 1940, aveva 67 anni di età, 36 di professione e 44 di sacerdozio. In occasione del 75° del suo *dies natalis*, presentiamo ai nostri lettori la figura di Don Orione *fondatore*.

DON ORIONE FONDATORE

A cura di DON ENRICO CASOLARI

Don Orione è una figura significativa per il suo tempo, fine del XIX e inizio di XX secolo. L'Opera da lui creata e voluta era in sintonia con i bisogni e le urgenze di tempi in profonda trasformazione. La forte e radicale fedeltà alle origini e la valorizzazione di una eredità culturale, fanno del piccolo prete di Pontecurone (AL), un interprete del suo tempo ed un precursore dei tempi moderni, dando ragione del suo modo di essere e spiegano le convinzioni e le scelte.

"Fra le grazie che il Signore mi ha fatto, afferma, ho avuto quella di essere nato povero. I miei hanno sempre lavorato per poter mangiare".

Parlando del suo carisma di fondazione, espressione attuale e felice per indicare quell'influsso dello Spirito di Dio che va sempre suscitando nella Chiesa qualche cosa di nuovo, garanzia di perenne vitalità. Esso trova piena espressione in una persona che da sola definisce e riassume i caratteri ed i vari aspetti della famiglia religiosa che da essa uscirà e ne continuerà la missione. Il fondatore sa di essere colui che solo può dare l'impronta caratteristica del proprio istituto. Il messaggio, i principi di vita spirituale ci appaiono chiari, si manifestano nella sua qualità di Padre, di condottiero con sicurezza ispirata. Già a 25 anni scrivendo a

LA CONGREGAZIONE E LA FAMIGLIA RELIGIOSA

Don Orione fu fondatore a 21 anni, ancora chierico. Il generoso programma della sua vita implicava, necessariamente, anche il progetto di formare dei discepoli e collaboratori che condividessero lo stesso carisma e lo stesso progetto apostolico. Il primo collegio aperto a Tortona (1893) già nacque con intenti e stile propri. Fra la quarantina dei primi allievi della prima Casa della Divina Provvidenza in San Bernardino, a Tortona, un buon terzo erano giovinetti che sarebbero andati in seminario, se le loro famiglie avessero potuto pagarne la retta. Sei di essi infatti indossarono l'abito clericale lo stesso giorno che Don Orione fu ordinato sacerdote (13 aprile 1895). Cinque mesi dopo, sul primo bollettino "La Scintilla", venivano presentati con la loro denominazione ufficiale: *Figli della Divina Provvidenza*.

La Congregazione "Opera della Divina Provvidenza" ebbe l'approvazione diocesana, da parte di Mons. Bandi, a Tortona con decreto del 21 marzo 1903. Don Orione, dopo qualche anno dagli inizi, cominciò ad apporre l'aggettivo "Piccola" al nome "Opera della Divina Provvidenza" determinando la denominazione definitiva. In un decreto di Mons. Bandi del 4 ottobre 1908, questo aggettivo vi è ripetuto ben dieci volte. Il 20 novembre 1910, Pio X stava stendendo un decreto col nome primitivo della Congregazione e Don Orione lo "corresse" e gli chiese di scrivere "la Piccola Opera". E "Piccola Opera della Divina Provvidenza" restò il nome completo e definitivo.

I rapidi sviluppi successivi sono raccontati nella vita di Don Orione e ne formano parte integrante. Il Fondatore fu soprattutto il formatore della sua Famiglia religiosa. Nel ceppo dei Figli della Divina Provvidenza, Don Orione distinse il ramo degli Eremiti della Divina Provvidenza e dei Fratelli coadiutori.

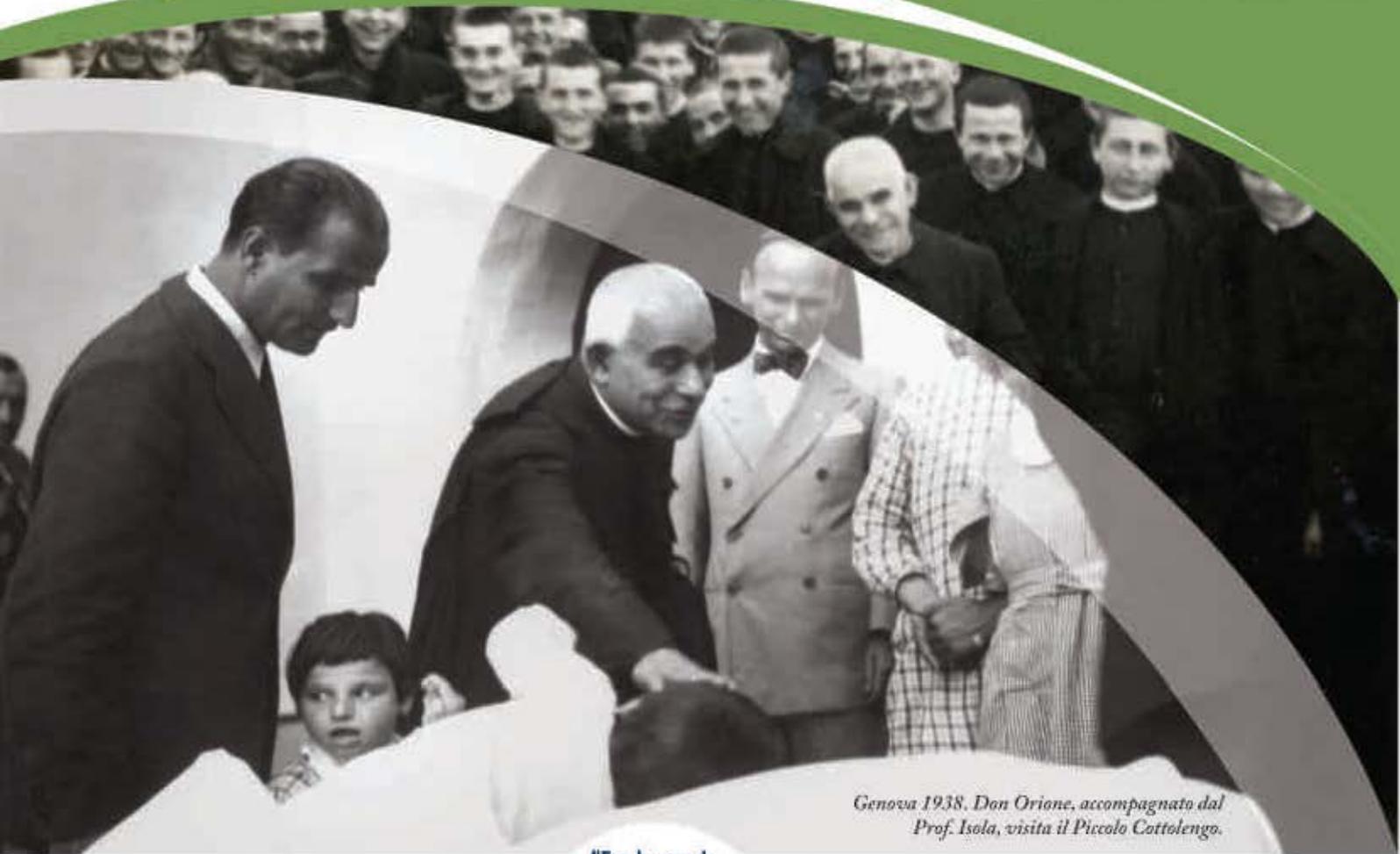


Tortona 1939.
Don Orione con i benefattori
genovesi

Don Carlo Perosi: *"Mi pare che il Signore Gesù Cristo mi vada chiamando ad uno stato di grande carità, per cui in certi momenti il Signore mi preme il cuore... ed è una cosa che non si può ben dire, ma è fuoco grande e soave che ha bisogno di dilatarsi e infiammare tutta la terra... abbracciare tutte le anime e salvarle tutte.*

Incominciare a piantare collegi papalini, tutti di Gesù Cristo, all'ombra di ogni campanile una scuola cattolica, all'ombra di ogni croce un ospedale, coinvolgere la gioventù formandola ai piedi del S. Tabernacolo... fra 20 anni si darà al Vicario di N. S. quella libertà che gli compete di diritto per salvare i popoli..." (4 aprile 1897).

La missione di Don Orione come fondatore si sviluppa con gradualità tra le incertezze che si riscontrano in tutti i chiamati da Dio a dar vita a Istituti religiosi.



Genova 1938. Don Orione, accompagnato dal Prof. Isola, visita il Piccolo Cottolengo.

**"Fra le grazie
che il Signore mi ha
fatto, afferma, ho
avuto quella di essere
nato povero.
I miei hanno sempre
lavorato per poter
mangiare"**

Si dice spesso che la loro ispirazione ha per oggetto dei contenuti ideali, più che determinate strutture e Luigi Orione dovette attendere ulteriori interventi di Dio per comprendere meglio la sua strada. Don Orione nei vari avvicendamenti della sua vita rimase sempre fedele per così dire allineato alla primordiale vocazione formalmente "religiosa".

La nostra famiglia religiosa quindi ha tutto l'afflato di una paternità che ha amato e incarnato un ideale evangelico espresso nelle regole redatte da Don Orione di suo pugno. I suoi pensieri e sentimenti testimoniano la profondità e perennità di quella che potremmo chiamare la dimensione contemplativa della vita religiosa.

Luigi Orione storicamente appare precocemente fondatore. Rappresenta un caso unico di fondatore chierico. Ini-

zia poco più che ragazzo, è palese in lui la coscienza carismatica di dover fondare una nuova famiglia religiosa. Afferma P. Alberto Vaccari, suo compagno in seminario, poi gesuita, che apparivano già in Orione i vasti disegni del futuro fondatore. Assetato di anime, anelava portare a Dio tutti, si andava cercando tra i suoi compagni i suoi collaboratori alle grandi imprese di apostolato che nel suo cuore meditava:

"I fondatori siete voi, io non sono che un fratello maggiore chiamato per primo per divina misericordia in ordine di tempo, ma che fate andare avanti le case siete voi, che date il volto della Congregazione siete voi".

Don Orione fu prima religioso poi apostolo, anche se il suo stimolo carismatico fu una urgenza apostolica sentita in modo particolarmente bruciante.

I FONDATORI SIETE VOI...

"Io, per me, sento che forse presto me ne andrò. Tocca a voi mantenere la Congregazione e non lasciare che si perda lo spirito di una vita umile, povera, mortificata e ardente di carità e di sacrificio, che la deve animare e far prosperare a gloria di Dio e della santa Chiesa.

I fondatori siete voi, io non sono che un fratello maggiore, chiamato prima per divina misericordia in ordine di tempo; ma siete voi che fate andare avanti le case, siete voi che date il volto alla Congregazione.

Noi dobbiamo essere una forza di apostolato nel mondo, una forza dottrinale a difesa della Chiesa, qualche cosa di nuovo e di bello. E non ti pare fosse proprio inutile che si venisse formando una nuova Congregazione nella Chiesa di Dio, se non era per dare a Dio una maggiore gloria? Se non era per la nostra santificazione, se non era per portare nel mondo un soffio, direi, nuovo e più potente di amore di Dio e degli uomini?

(Don Orione)

CAPTARE LA DIVINA PROVVIDENZA

"[...] La Provvidenza non ha il nostro orario, non ha il nostro orologio. Alcune volte viene prima e anticipa. Alcune volte viene dopo, e ci lascia delusi al momento in cui noi l'avremmo invocata. Agisce, direi, a suo modo, non è vero?"

Non si lascia imbrigliare da schemi che mettano contenti il nostro egoismo e quella strana voglia che abbiamo di rendere sperimentali le cose che non si sperimentano, le cose dello spirito, le cose di Dio. [...] I Santi, che hanno la percezione più saggia, più profonda, più acuta dell'azione di Dio vicina a quella degli uomini, e sanno mettersi in fase - come si dice in termine tecnico - e cioè non soltanto avvertire che c'è, questa causalità, ma (la parola non è molto propria) imbrigliarla, contenerla, riceverla e, in certo senso, applicarla ai bisogni che hanno davanti. Don Orione fu un mago, per questo. Intitolò l'opera sua alla Divina Provvidenza, che vuol dire ad un rischio continuo, ad un atto di fede basato non su argomenti tangibili e umani, terreni e temporali, calcolabili, ma sopra questo incalcolabile ma reale aiuto che viene da Dio. E perché ciò fosse possibile mise nel cuore suo, e in quello dei suoi figli e successori, l'arte di captare la Divina Provvidenza; che è un supremo disinteresse, che è una preghiera che non dorme mai, che è una bontà che sorride quando verrebbe tanta voglia di piangere, che è una pazienza che resiste quando tutto farebbe dire:

- Beh, finiamola e basta così! Se il mondo non vuole, vada alla malora anche lui, ché io sono stanco di star a beneficiare e a consolare chi non vuole essere né beneficiato né consolato...

Questa capacità di ricevere, di meritare l'aiuto della Provvidenza, - l'ascetica cioè che rende possibile il contatto e l'innesto della causalità di Dio con la nostra - Don Orione la ebbe".

(Tratto dal discorso dell'Arcivescovo di Milano, Mons. Giovanni Battista Montini, pronunciato il 30 marzo 1958 in occasione del XXV del Piccolo Cottolengo Milanese)

"Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!"
(Giovanni Paolo II)

Napoli 1937. Don Orione appena rientrato in Italia dal suo ultimo viaggio in Sud America

Quest'ansia apostolica di salvare le anime e di occuparsi delle "periferie sociali" lo portano a organizzare oratori, scuole, colonie agricole, istituti per salvaguardare i giovani dai pericoli morali e prepararli alla vita, case per poveri abbandonati o ammalati, scuole per figli del popolo, parrocchie... Ogni miseria umana e morale entrano nel suo programma di apostolato.

Come non ricordare le parole paterne e programmatiche del papa San Giovanni Paolo II rivolte alla famiglia orionina: *"Anche voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!"* La santità del fondatore ha sempre suscitato nel cuore di tante persone, giovani e adulti, non solo ammirazione, fascino, stupore, ma anche tanta voglia di bene, desiderio di seguire, di appartenere alla stessa famiglia, di emulare, dicendo *"Anch'io!"*.

Consapevoli di essere figli di un Santo, chiediamo al nostro fondatore, San Luigi Orione, che ci aiuti a incarnare e vivere insieme nell'oggi, pur nelle mutate condizioni, la sua carità apostolica!

Strane coincidenze

La testimonianza di un incontro fortuito con Don Orione

Ho "incontrato" Don Orione per la prima volta durante una visita al Santuario di Monte Spineto (AL), dove i miei nonni andavano spesso. In realtà non sapevo chi fosse quel sacerdote senza nome che da un quadro mi guardava, ma, ho pensato, doveva essere sicuramente un santo, data la lunga fila di lumini che lo illuminavano.

Rientrata in città, inconsciamente, ogni volta che entravo in una chiesa per me nuova, scorrevo i quadri nelle cappelle alla sua ricerca, ma di questo sacerdote così particolare neanche l'ombra. Avevo un gran desiderio di conoscere qualcosa di lui, almeno il nome: di chi erano quei grandi e profondi occhi scuri? E quel sorriso così accogliente?

Da poco ritornata alla fede, dopo lunghi anni di "indifferenza", sentivo dentro un qualcosa che mi spingeva a "recuperare" il tempo perduto e a far tesoro di ogni cosa.

Così decisi, qualche mese dopo aver incrociato lo sguardo di quello "strano prete" che era l'ora di fare un po' di volontariato, per dare un po' di concretezza alla mia fede.

Ed il Signore, ineguagliabile nel sorprendere, mi aveva preparato un regalino. Una signora, dall'aria serena, dopo la Messa domenicale propose il servizio di volontariato in un Piccolo Cottolengo: chi era interessato, all'uscita avrebbe trovato una volontaria a cui chiedere informazioni e che avrebbe consegnato un volantino di presentazione.

Come non cogliere l'occasione al volo? Era proprio "la luce" che avevo chiesto al Signore, per districarmi fra le tante associazioni. Così mi avvicinai... Io non so se la mia faccia abbia fatto intuire lo stupore e il rimescolio che avevo dentro: ma in quel volantino, a tutta pagina, c'era proprio il ritratto di quel sacerdote sconosciuto!

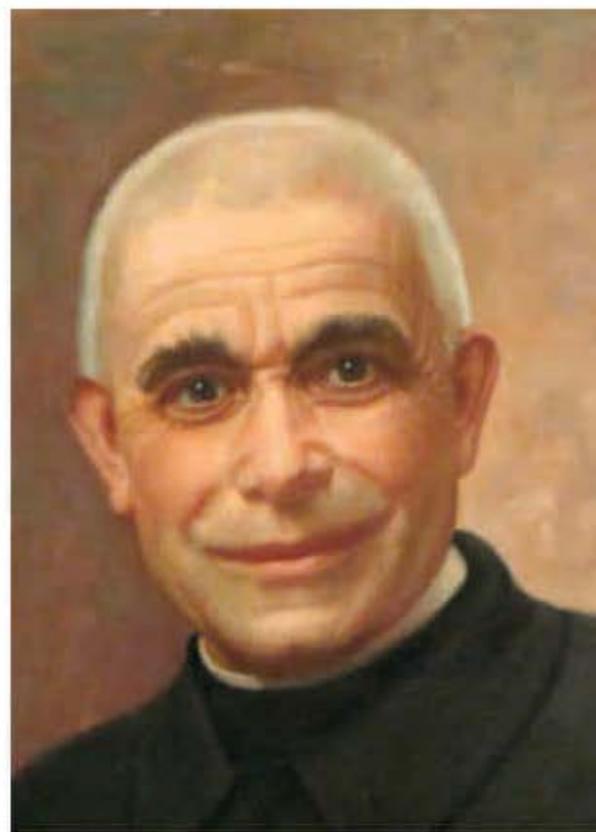
Era Don Luigi Orione, il mio santo misterioso!

Superfluo dire che, forzando la mia timidezza, qualche giorno dopo ho varcato il cancello del Piccolo Cottolengo, con tanto batticuore ma felice di poter non solo vivere un'esperienza coinvolgente, ma di farlo dove "lui" aveva accolto, sorriso e amato i più piccoli, coloro di cui nessuno si prendeva cura. Mi sono sentita subito "a casa"! E grazie alle volontarie e ai sacerdoti, ho iniziato a partecipare agli incontri di formazione e di preghiera, a leggere i suoi scritti e la sua vita... la vita incredibile di quest'uomo di Dio che sempre più mi andava conquistando.

Don Orione con le sue parole e i suoi gesti non mi trasmetteva altro che il Signore e la Madonna... e le "ragazze" del Piccolo Cottolengo non smettevano di farmi incontrare il Signore attraverso di loro... Il suo abbandono filiale a Dio Padre, il suo donare tutto sé stesso, gioie e sofferenze, a Gesù per il bene dei poveri e per amore di Dio, la sua ferma certezza che la Madonna è la Madre che tutto può per il bene dei suoi Figli... e quella mente aperta e profetica, quel cuore che legge dentro, quel coraggio nell'affrontare ciò che era più grande di lui e l'umiltà di farsi sempre ultimo... Come non chiedersi "perché" un uomo affronta povertà, fatiche, sofferenze con tanta letizie e pace?

Senza accorgermene e complice di Gesù, Don Orione si era infilato nella mia anima, l'aveva trasformata in un posticino in cui il Signore poteva prendere dimora, e mi prendeva per mano per condurmi a Lui... Sì, fra le tante anime che Don Orione ha portato a Gesù, ci sono anch'io.

Avevo iniziato il mio cammino di fede conquistata da Maria... Lei, da buona mamma, intuendo forse la



mia "dura cervice" e conoscendo quello che Suo Figlio aveva scelto per me, ha pensato bene che ci voleva un tipo che non si spaventasse di nulla e che sapesse, con l'esempio, la profondità e la dolcezza, mostrarmi quanto è bello e quanta forza e gioia c'è nel vivere per il Signore.

E ora, guardando indietro, riconosco che la scintilla che ha dato inizio alla mia vocazione di consacrata è stata l'incontro con quello sguardo, che, come in uno specchio in cui ci si riflette, mi ha sussurrato: "guarda chi sei veramente per Dio!"

Mi sembrava tutto una pazzia, all'inizio; ora è solo pienezza, amore, gioia e libertà!

Sì, Don Orione era il "folle di Dio", folle della follia che è l'amore di Dio per ogni uomo, follia che gli ha riempito il cuore, la mente, l'anima... Così, se non volete essere conquistati da "Chi" può donarvi gioia e amore... non incrociate lo sguardo di quello "strano prete": potrebbe farvi trovare la gioia della fede e della vita donata per amore!



Il popolo delle barche di Dalaichan

Dal 12 al 23 gennaio 2015 i Consiglieri generali P. Eldo Musso e P. João Batista de Freitas hanno fatto visita alle comunità orionine nelle Filippine.

La nostra presenza nelle Filippine risale al 5 ottobre dell'anno 1991 quando Don Luigi Piccoli e Don Oreste Ferrari arrivarono insieme a due laici, Francesca Montaiuti e Francesco Piras, per cominciare una comunità a Payatas, nelle periferie della capitale, Manila. Dopo qualche difficoltà iniziale si stabilirono a Filinvest, una zona residenziale, dove iniziarono ad organizzare la celebrazione della messa e dei sacramenti. Ricevettero in consegna una nuova parrocchia in una zona molto povera dove c'erano una decina di cappelle gestite da laici. I padri Oreste e Luigi scelsero la cappella di "San Nino" quale chiesa parrocchiale perché collocata al centro della zona; la parrocchia fu istituita il 12 gennaio 1992 con una celebrazione presieduta dal Cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila, a cui parteci-

parono circa 2000 persone. Dopo poco i religiosi orionini comprarono un piccolo terreno accanto alla chiesa parrocchiale dove fu costruita la casa che abitarono il 12 luglio 1992. La parrocchia fu chiamata "Madre della Divina Provvidenza" e ci fu una grande celebrazione il 17 novembre 1992.

Iniziarono ad accogliere ragazzi abbandonati e disagiati, tanto che dovettero costruire una casa d'accoglienza accanto alla chiesa. In seguito istituirono un ente giuridico denominato PAOFI (*Payatas Orione Foundation Incorporated*) per distinguere tra la vita comunitaria dei religiosi e l'opera di carità e di promozione sociale.

Oggi la Congregazione è presente nelle Filippine con tre comunità: Payatas, Montalban e Lucena. Da poco più di dieci anni sono presenti anche le Piccole Suore Missionarie della Carità.

➤ L'arrivo a Payatas

"Siamo arrivati a Payatas - raccontano i due Consiglieri - nella notte di lunedì 12 gennaio, e nella mattinata di martedì abbiamo condiviso un incontro comunitario con tutti i religiosi orionini che vivono nelle Filippine. Al pomeriggio dello stesso giorno siamo partiti per Lucena, dove siamo arrivati dopo 5 ore di macchina. Lì i religiosi ci hanno mostrato le diverse attività che si realizzano a favore dei più poveri: evangelizzazione, liturgia, promozione sociale tramite i vari programmi di alimentazione, di educazione e gli oratori.

Padre Martin Mroz, Presidente della POFI, ci ha riferito che un'attenzione particolare è rivolta ai "Badjaos", pescatori profughi che vivono in po-

vertà estrema a Dalaihan, ove si stabilirono i primi anni del 2000. La PAOFI ha cominciato a lavorare con questa tribù nel 2011”.

► I Badjaos di Dalaihan

“I Badjaos sono una popolazione originaria del sud delle Filippine, sono chiamati anche popolo delle barche perché vivono lungo le coste, sul mare. Parlano una loro lingua, il bajados, ma sono analfabeti e non esistono documenti scritti. Hanno abbandonato la loro terra natia per la scarsità di cibo e per le persecuzioni e le violenze inflitte loro dagli estremisti islamici. Molti di loro pur essendo abili pescatori, capaci di immergersi a grandi profondità per pescare preziose perle, vivono mendicando. «Noi siamo fuggiti da Mindanao – ha raccontato una donna – perché avevamo molti problemi causati da un gruppo di Abbu Sayaf. I nostri uomini andavano a pescare, ma gli rubavano il pescato, le barche, i motori delle barche o venivano addirittura uccisi».

«Ci piace questo posto – ha raccontato un'altra donna –, qui si vive bene. Nel nostro luogo d'origine ci sono troppi problemi. Veniamo da Zanboanga, nel sud delle Filippine. Là c'è la guerra, i nostri uomini non possono andare a pescare, gli rubano le barche, le attrezzature e rischiano di essere uccisi». «Se fossimo rimasti a Mindanao – ci ha detto un pescatore – avremmo rischiato di morire di fame. Siamo venuti qui perché la gente è pacifica, almeno qui si mangia un po'. Il nostro problema è che non abbiamo strumenti per pescare»”.

► La visita a Montalban

“Il giorno 17 siamo partiti per Montalban e durante il viaggio abbiamo avuto modo di visitare alcuni centri di pellegrinaggio e di devozione mariana.

La nostra visita nelle Filippine ha coinciso provvidenzialmente con quella del Papa. Siamo stati testimoni della grande devozione e dell'amore che i filippini hanno della figura di Papa Francesco. In questi giorni i mezzi di comunicazioni e le persone non parlano d'altro.

A Montalban abbiamo condiviso alcuni giorni con i religiosi che gestiscono il Cottolengo, dove vivono circa 40 ragazzi e giovani disabili, il Seminario, dove più di 50 giovani hanno iniziato il loro cammino vocazionale, e il noviziato, nel quale 14 novizi (delle Filippine, Kenya e India) si preparano per la prima professione reli-

giosa. Gli ultimi due giorni della nostra visita, li abbiamo trascorsi a Payatas per condividere con i religiosi le tante attività della grande parrocchia, con 13 cappelle e le molte attività sociali ed educative in favore dei più poveri e abbandonati. Abbiamo incontrato anche la comunità delle suore orionine che vivono vicino alla nostra parrocchia.

Ringraziamo Dio e i nostri fratelli che ci hanno accolto con tanta cura e fraternità, e stanno generosamente dedicando la loro vita in una missione che risponde chiaramente al carisma orionino e allo stile di Chiesa “in uscita”, missionaria e al servizio delle periferie esistenziali, che tanto ama, desidera e ci chiede Papa Francesco”.

OGGI LA CONGREGAZIONE È PRESENTE NELLE FILIPPINE CON TRE COMUNITÀ: PAYATAS, MONTALBAN E LUCENA



IL "FEEDING PROGRAM"

Il *feeding program* (Programma di Alimentazione) è uno dei progetti che i religiosi orionini nelle Filippine stanno portando avanti nei territori ove presenti. A beneficiarne sono in particolar modo i bambini. Attraverso il Programma di Alimentazione viene garantito **un pasto al giorno a 550 bambini**: una ciotola di 100 gr riso bianco condito con qualche verdura e un po' di carne o pesce. Gran parte dei bambini che beneficiano del *feeding program* seguono anche il Programma di Istruzione. Tutte le attività sono finanziate da benefattori; non ci sono finanziamenti pubblici, tutto si realizza con l'aiuto della Provvidenza. 1 Kg di riso nelle Filippine è di circa 1 dollaro; **con 1 kg di riso mangiano 10 bambini**.

Nelle mense di Lucena (210 bambini) si consumano 21 kg di riso al giorno, in quelle di Payatas (340 bambini) 34 Kg.

Nel 2014, solo nell'ambito del *feeding program* (240 giorni) per i pasti dei bambini sono stati utilizzati 5.000 Kg di riso (100 sacchi da 50 Kg ciascuno).

Matteo: caratteristiche letterarie

"La letteratura del Nuovo Testamento nasce dall'incrocio culturale del mondo ellenistico e di quello semitico.

Ciò si avverte particolarmente in Mt, il più giudaico dei vangeli, che tuttavia scrive in un greco più corretto di quello di Mc e che - diversamente da quanto si credeva nel passato - non è una semplice traduzione dell'originale aramaico o ebraico, anche se ricorre a procedimenti stilistici semitici" (R. Aguirre Monasterio).

Vediamo alcuni di questi elementi stilistici.

► I numeri: tra curiosità e interpretazione

Cominciamo dai numeri, perché si tratta di un argomento che senza dubbio desta molta curiosità. E Matteo ci accontenta, perché nel suo vangelo troviamo tanto materiale raggruppato in serie numeriche.

Ricordiamo che "questo procedimento è tipicamente giudaico ed è invece estraneo alla retorica classica" (Aguirre Monasterio). Cominciamo dal numero tre: tre sono i gruppi nella genealogia (1,2-17); tre le apparizioni angeliche («un angelo del Signore»: 1,20; 2,13.19); tre le tentazioni (4,1-11);

tre le opere buone da compiere con sincerità e senza ipocrisia (elemosina, preghiera e digiuno: 6,1-18); tre i gruppi di miracoli nei capitoli 8-9: lebbroso, servo del centurione, suocera di Pietro (8,1-15); tempesta sedata, indemoniati di Gadara, paralitico (8,23-9,8); emorroissa e resurrezione della figlia del capo, due ciechi, muto indemoniato (9,18-34).

La decima va pagata per la menta, l'aneto e il cumino (23,23; nello stesso versetto tre sono le "prescrizioni più

gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà"). Tre sono le preghiere di Gesù nel Getsemani (26,44)

e tre i rinnegamenti di Pietro (26,69-75).

Passiamo al cinque, che ha un chiaro riferimento ai cinque libri della Torah (Pentateuco), ma anche alla divisione in cinque libri del Salterio. Si tratta di una sorta di «Pentateuco», la cui divisione è riconoscibile

dalle dossologie finali (Sal 41,14; 72,19; 89,52; 106,48; 150,6 quest'ultima più sviluppata). Ma ciò che col-

**"MATTEO È STATO
OGGETTO DI UNA
REDAZIONE ACCU-
RATA E ATTENTA
AI MINIMI PARTI-
COLARI"**

(C. M. MARTINI)



pisce di più sono i cinque grandi discorsi, che formano la struttura portante di Matteo e di cui dovremo parlare: discorso della montagna (5-7); discorso missionario (10); discorso parabolico (13); discorso comunitario (18); discorso escatologico (24-25).

E ancora: le cinque antitesi nel discorso della montagna: "Avete inteso... ma io vi dico" (5,21.27.33.38.43); cinque sono le vergini sagge e cinque le stolte (25,2); cinque sono i talenti dati al primo servo (25,15). "Il cinque è sempre usato per evocare, in maniera simbolica, l'Antico Testamento" (Ravasi).

E veniamo al **sette**, il numero della pienezza. Due volte sette (quattordici) scandisce la genealogia di Gesù, formata da tre gruppi: "La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide

fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici" (1,17). Sette sono le domande del *Pater noster* (6,9-13; in *Lc* 11,2-4 sono cinque); sette i demoni che ritornano (12,45); sette sono le parabole del capitolo 13; sette sono i pani moltiplicati e sette sono le sporte rimaste (15,34.36.37; 16,10 con parallelo in *Mc* 8); si deve perdonare "settanta volte sette" (18,22); sette sono le maledizioni rivolte agli scribi e ai farisei (23,13-32).

Concludendo, "nell'interno di questi meccanismi, che a noi sembrano estrinseci, vediamo il tentativo di raccordare il Cristo alla pienezza

della simbologia numerica così come la usava l'Antico Testamento" (Ravasi).

► Inizio e fine: le inclusioni

L'inclusione consiste nella ripetizione di una parola (o più parole), oppure di una espressione, all'inizio e alla fine di una sezione. Nei *Salmi*, ad esempio, è abbastanza frequente: il Salmo 8 comincia e finisce con questa invocazione: "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra". Così anche i *Salmi* 102

(103) e 103 (104) con l'invocazione: "Benedici il Signore, anima mia". Torniamo ai Vangeli. In Marco abbiamo visto che la «grande inclusione» sta nella presentazione di Gesù come «Figlio di Dio» nell'*incipit* del vangelo e

nella bocca del centurione romano alla fine, sul Calvario. La stessa cosa registriamo in Matteo: Gesù all'inizio è presentato come «Emmanuele», «Dio con noi» (1,23) e nelle battute finali del vangelo sarà lui a dire "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (28,20).

Ma le inclusioni sono frequenti anche nelle piccole sezioni: le beatitudini si aprono e si chiudono con l'espressione «regno dei cieli» (5,3.10); a proposito dei falsi profeti, Gesù dice: "Dai loro frutti li riconoscerete" (7,16.20). L'espressione «generazione perversa» delimita la sezione 12,39-45 e la parola «lievito - fermento» quella di 16, 6.12.

TRA LE PECULIARITÀ LINGUISTICHE, SEGNALIAMO L'USO DI «EKKLESÍA - CHIESA», CHE NEI VANGELI SI TROVA SOLO IN MATTEO

CHIASMO

Particolare costruzione di una frase, in cui due termini, di uguale valore e funzione, sono disposti in ordine inverso; prende nome dalla forma del chi greco (χ). Facciamo un esempio: in Mt 16,25 abbiamo:

"Poiché chi vorrà salvare la propria vita (a), la perderà (b); ma chi perde la propria vita (b'), per me, la troverà (a')". Altro esempio in 10,39

► Ripetizioni di formule e di parole

Questo procedimento mette in risalto non solo le peculiarità linguistiche, ma anche ciò che sta particolarmente a cuore all'autore. Alcune formule, poi, aiutano a delimitare anche le sezioni del testo; la più famosa formula è quella che delimita i cinque grandi discorsi che terminano tutti più o meno allo stesso modo: "Quando Gesù ebbe finito questi discorsi" (7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1). Un'altra formula, cui abbiamo accennato, è l'introduzione alle citazioni di adempimento delle Scritture: "Tutto questo avvenne perché si adempisse..." (1,22; 2,15.17.23; 4,14; 8,17; 12,17; 13,35; 21,4; 27,9). Quasi a tamburo battente si rincorrono i sette «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti» in 23,13-32.

Tra le peculiarità linguistiche, segnaliamo l'uso di «*ekklesia* - chiesa», che nei Vangeli si trova solo in *Mt* (16,18; 18,17 [2 volte]); lo stesso vale per il termine *parusia* (solo in *Mt* 24,3.27.37.39); per l'aggettivo «*mite-prajs*» (solo in *Mt* 5,5; 11,29; 21,5). L'espressione «stridore di denti» ricorre 6 volte in *Mt* (8,12; 13,42.50; 22,13; 24,51; 25,30), mai in *Mc* e *Gv*, una sola volta in *Lc* 13,28. Il sostantivo «*ipocrita*» ricorre in *Mt* 14 volte (6,2.5.16; 7,5; 15,7 ecc.), una sola in *Mc* 7,6 e tre volte in *Lc* (6,42; 12,56; 13,15); mai in *Gv*. Anche le cosiddette «**suture cronologiche**» evidenziano un certo stile. Come in *Mc* abbiamo registrato 42 volte l'avverbio «*subito*» (7 volte in *Mt*, una in *Lc* e tre in *Gv*), così in *Mt* incontriamo l'avverbio «*allora - tôte*» una novantina di volte! 6 volte in *Mc*, 15 in *Lc* e 10 in *Gv*.

A PROPOSITO DI NUMERO SETTE IN GENESI I

L'opera creativa di Dio è racchiusa in sei giorni di lavoro, seguiti da uno di riposo. Questa distribuzione è un semplice procedimento artistico, per nulla ispirato alla realtà... a farci parlare di artificio è soprattutto la frequenza del numero 7, il numero della perfezione e della completezza con i suoi multipli e, in particolar modo, la presenza della successione numerica 6 + 1, assai diffusa nel mondo semitico per significare che un'opera, durata un certo periodo di tempo indeterminato, ha poi avuto termine". Il primo versetto di *Gn* 1,1 in ebraico "consta di sette vocaboli; il secondo di quattordici (7x2). La frase laudativa «*E vide Elohim che ciò era buono*» ricorre sette volte; *Elohim* 35 volte (7x5). I due termini di terra e cielo si ritrovano 21 volte (7x3) ciascuno... Per noi occidentali, nessuna cosa è più realistica del numero; per il semita invece, il numero è un elemento estremamente poetico e artistico" (A. Rolla).

Boston (USA) NOTIZIE DALLA COMUNITÀ



■ Lo scorso febbraio il Delegato fr. Malcolm Dyer ha fatto visita alla comunità di Boston (USA). Il 3 febbraio insieme a tre confratelli della comunità di Boston hanno celebrato la giornata della comunità nella festa della Presentazione del Signore al Tempio in quest'Anno della Vita Consacrata. Gli altri confratelli non hanno potuto raggiungerli a causa dell'abbondante nevicata che è precipitata sulla città. "Nella semplicità della cappella della casa di comunità nella 150 Orient Avenue, East Boston, USA, - ha comunicato Fr. Malcolm - abbiamo celebrato questa giornata anche con la processione e con le candele, che simboleggiano la luce di Cristo di cui siamo portatori come battezzati e ancor di più come consacrati".

Mozambico 4 GIOVANI SEMINARISTI ENTRANO NEL POSTULANDATO

■ Un piccolo segno di crescita di una missione che sta rinnovando il Paese. A distanza di una trentina d'anni dalla guerra civile che ha rovinato il Paese dall'interno, pian piano si sta riprendendo la vita. A questa ripresa partecipa anche l'Opera Don Orione che dodici anni fa ha pian messo una sua prima tenda, fondando una missione che dipende oggi dalla Provincia religiosa del Brasile Sud "Nossa Senhora da Anunciação". Insieme con i segni di attività caritativa sviluppati dalla Congregazione stanno arrivando anche delle nuove vocazioni, condizione della crescita della Chiesa locale. Con grande gioia a Maputo il 2 febbraio 4 giovani seminaristi hanno fatto il loro ingresso in postulandato poiché desiderano diventare religiosi orionini.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve

Tortona SOLENNE APERTURA DELL'ANNO DEL CENTENARIO DELLE PSMC



■ Domenica 1 febbraio 2015, giornata per la Vita, le Piccole Suore Missionarie della Carità hanno iniziato solennemente l'apertura dell'Anno del centenario di fondazione.

In tutto il mondo le comunità delle PSMC hanno fatto festa. La celebrazione principale della Provincia italiana "Mater Dei" si è svolta presso il Santuario "Madonna della Guardia" in Tortona, ai piedi della Madre guardiana e del fondatore Luigi Orione. La celebrazione è stata presieduta dal rettore, Don Renzo Vanoi. A rappresentare la Curia generale c'era il Consigliere generale P. João Batista De Freitas e per la Provincia italiana Don Aurelio Fusi.

Dopo la benedizione finale ed il saluto-ringraziamento della Consigliera generale Sr. M. Bernardeth, religiose e sacerdoti si sono recati attorno all'urna di Don Orione per elevare la preghiera propria del centenario: "Maria, nostra Madre e Celeste fondatrice, ci prenda per mano e plasmi la nostra vita su quella del tuo Figlio Gesù, nella bontà, bellezza e verità per ricondurre tutti all'unità in Cristo e nella Chiesa".

Vaticano GLI ORIONINI DA 75 ANNI AL SERVIZIO DEI TELEFONI E DELLE POSTE



■ Da 75 anni l'Opera di Don Orione è presente in Vaticano alle Poste. Iniziarono la loro attività il 1° febbraio 1940. Alla congregazione orionina fu affidato prima il servizio dei Telefoni e successivamente delle Poste vaticane.

Don Orione stesso preparò con cura l'inizio di questa attività e ne benedisse l'inizio. Oggi il responsabile delle Poste e Telegrafo è Don Attilio Riva assieme a Don Stefano Bortolato e frater Antonio Francisco Porto dos Reis.

Il 27.12.1939 Don Orione scrisse a don Silvio Parodi: "Il card. Canali ha chiesto cinque nostri fidatissimi, ai quali sarebbe affidato il Centralino telefonico del Vaticano". Durante la Buona Notte del 31 gennaio 1940, informa i confratelli e chierici del Paterno di Tortona: "Oggi Don Sterpi è andato a Roma a presentare in Vaticano i vostri cinque fratelli, che domani prenderanno possesso del loro ufficio. In Vaticano c'è il telefono, anzi c'è il centralino, perché tutto va all'ufficio centrale telefonico. L'attuale Sommo Pontefice ha voluto affidare l'importante ufficio a persone fedelissime e attaccatissime alla Santa Sede e al Papa.

Come sia andata la cosa io non lo so; io non so come si sia pensato ai poveri Figli della Divina Provvidenza. È un atto del Santo Padre che non ci deve inorgoglire ma confortare in mezzo a tanti dispiaceri, e non mancano spine! Certo, o cari Figli della Divina Provvidenza, è stato un grande conforto per me! Quando ho saputo questo ho detto fra me: "Ecco ora posso dire il Nunc dimittis, perché è venuto il giorno in cui i Figli della Divina Provvidenza sono chiamati a entrare in Vaticano e prestare un atto di immensa fedeltà, di amore, di servizio, di attaccamento al Vicario di Gesù Cristo".



Kenya VISITA ALLE COMUNITÀ

■ L'Economo generale Don Fulvio Ferrari lo scorso gennaio si è recato in Kenya per far visita alle comunità orionine. Gli orionini sono presenti in Kenya con tre comunità: a Nairobi, dove c'è una casa di formazione; a Kaburugi, dove i religiosi, oltre a svolgere attività missionaria e di prima evangelizzazione occupandosi di 8 cappelle, gestiscono anche l'Orione Community Training Centre (OCTC) un centro diurno e scuola di sviluppo per bambini disabili; a Kandisi, infine, portano avanti una parrocchia (Holy Spirit Catholic Parish) con 9 cappelle, e gestiscono un Centro diurno e scuola per bambini disabili, una Scuola materna ed elementare ed un progetto di orticoltura che ha dato dei buoni risultati ed un discreto riscontro da parte del territorio. "La visita è andata bene e i confratelli sono stati molto accoglienti. Abbiamo avuto modo di fare una proficua riunione comunitaria con tutti i confratelli sacerdoti del Kenya - ha comunicato Don Fulvio -. Ho potuto visitare tutte e tre le nostre comunità, quasi tutte le opere e le cappelle della parrocchia di Kandisi".

Pontecurone (AL) L'INCONTRO PER IL GRUPPO "AMICI DI DON ORIONE"

■ Nel pomeriggio di domenica 25 gennaio a Pontecurone, nella cappella della Casa di riposo San Luigi Orione, numerosi Pontecuronesi, devoti al loro Santo, hanno incontrato il Vicario Generale Don Achille Morabito, giunto da Roma per l'occasione. Lo scopo dell'incontro, organizzato da Don Pietro Bezzi, a cui ha partecipato anche il Parroco Don Paolo Caorsi, è stato quello di favorire la nascita di un nuovo gruppo di *Amici di Don Orione*, proprio nel paese dove il Santo è nato, cresciuto e a cui è sempre rimasto legatissimo. Don Morabito, dopo aver ricordato le esperienze del giovane Orione sul ruolo importante dei laici nella Chiesa, ha spiegato la natura, il fine e l'organizzazione dei gruppi di laici che fanno parte della grande famiglia orionina, quali gli Ex-Allievi, i Giovani, i Volontari. Un accenno è stato riservato alle motivazioni che hanno condotto alla nascita del MLO, voluta dal decimo Capitolo generale del 1992. La Sig.ra Armanda Sano, del MLO, ha portato la sua esperienza ed ha dato molti e utili consigli ai presenti, confermando la prospettiva internazionale, in cui si collocano tali gruppi, e ribadendo la necessità di partire con un impegno efficace nella realtà locale. È seguito un dibattito, animato da alcuni interventi, che ha messo in luce la necessità di accrescere e diffondere la conoscenza del Santo, il Suo fenomenale carisma, il senso vero della Sua Carità, nonché di conservare e tramandare la Sua "pontecuronesità".

FDP COSTITUITA LA PROVINCIA D'AFRICA FRANCOFONA E LA VICE-PROVINCIA DI SPAGNA E VENEZUELA

■ Lo scorso 28 gennaio durante la Messa conclusiva della riunione dei Superiori della Congregazione sono stati consegnati i Decreti di costituzione giuridica della Provincia "Notre Dame d'Afrique" (Bouaoua) e della Vice-Provincia "Nuestra Señora del Pilar" (Madrid). L'entrata in vigore dei due Decreti è fissata al 29 giugno del 2015. La Messa è stata presieduta da P. Basile Aka e concelebrata dal Consiglio generale, dai Superiori provinciali e la comunità della Curia generale. La missione nell'Africa francofona, iniziata in Costa d'Avorio nel 1971, dedicata a "Notre Dame d'Afrique", è andata crescendo per numero di religiosi (107, dei quali 48 di voti temporanei, 7 fratelli e 1 vescovo), di comunità (16), e di attività. È diffusa attualmente in Costa d'Avorio, Togo e Burkina Faso. Nel Decreto, datato 21 gennaio 2015, Dies natalis del venerabile Frate Ave Maria, è scritto che "La Provincia continuerà ad avere una particolare relazione con la Provincia Madre della Divina Provvidenza per un reciproco sostegno di religiosi e di attività". La Vice-Provincia "Nuestra Señora del Pilar" comprende attualmente 8 comunità - 5 in Spagna e 3 in Venezuela -, ed è composta di 30 religiosi, dei quali 3 di voti temporanei. Risente della crisi vocazionale che riguarda in modo particolare tutta l'Europa; segni di crescita vengono dal Venezuela dal quale provengono già alcuni confratelli e i tre chierici in cammino di formazione.

Roma I PRIMI PASSI VERSO IL XIV CAPITOLO GENERALE

■ Dal 26 al 28 gennaio, la Curia generale in Roma, ha ospitato l'importante incontro del Consiglio generale e dei Superiori provinciali, con la presenza del Superiore generale emerito, Don Roberto Simionato. È stato un tempo di comunione, di informazione, di condivisione di temi di governo e di preparazione del prossimo Capitolo generale, il 14mo, che si terrà nella tarda primavera del 2016. Tra i Provinciali, due sono alla loro prima "uscita" ufficiale: Pe. Rodinei Thomazella del Brasile Sud e P. Gustavo Aime dell'Argentina. Al centro dei lavori è stata la revisione delle Norme che, insieme con le Costituzioni, formano il documento giuridico essenziale della Congregazione. Data l'importanza del testo da presentare al Capitolo generale, il Superiore generale ha invitato a partecipare a questo lavoro anche i Superiori delle Province, Viceprovince e Delegazione. Si è parlato anche di gestione delle opere e del patrimonio di Congregazione, alla luce del documento della Congregazione per la Vita Consacrata "Linee orientative per la gestione dei beni degli Istituti". È stata condivisa la programmazione di alcuni impegni comuni del 2015.



Brasile UN NUOVO SACERDOTE E UN NUOVO DIACONO

■ Lo scorso 31 gennaio nel Santuario del Sacro Cuore di Gesù in Araguaína (Brasile) gremito di fedeli, due ordinazioni hanno dato molta gioia alla Famiglia Orionina. Durante la celebrazione, presieduta da Mons. Giovane Pereira de Melo, vescovo di Tocantinópolis il Ch. Wenderston da Rocha è diventato diacono e il Diac. Erenaldo Chaves dos Santos è diventato presbitero. Sono pervenuti in quell'occasione soprattutto i fedeli della Parrocchia del Perpetuo Soccorso di Filadelfia e della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù.

Polonia 15 ANNI DI IMPEGNO ECUMENICO ORIONINO



■ Il 23 gennaio si è festeggiato il 15° anniversario della firma della "Dichiarazione di riconoscimento reciproco del Battesimo" e il 15° anniversario della costituzione dell'Associazione Pace e Riconciliazione "EFFATHA". L'Associazione in questi 15 anni ha organizzato 165 incontri ecumenici di preghiera, condivisione della Parola di Dio e di riflessione. Lo stesso 23 gennaio la chiesa di San Luigi Orione a Varsavia si è riempita fino in fondo. Erano presenti molti rappresentanti delle Chiese cristiane ed altri interessati al tema dell'ecumenismo. La serata ha avuto come tema particolare le parole di San Paolo "Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (Ef 4,5). A guidare la serata è stato Mons. Rafał Markowski, vescovo ausiliare di Varsavia. Durante la celebrazione ha proclamato l'omelia l'Arciv. Jeremiasz, della Chiesa Autocefala Ortodossa e presidente del Consiglio Ecumenico della Polonia. Il Vescovo Zdzisław Tranda, della Chiesa Evangelica Riformata, ha presentato la storia della firma della Dichiarazione.

In occasione dell'incontro, il Sig. Marcin Przechyszewski, redattore generale della KAI (Agenzia Cattolica delle Informazioni) ha presentato una riflessione sul documento che si è trasformata in un caloroso richiamo a un'autentica unità dei cristiani di fronte all'estremismo laicale ed islamico. Anche l'Arcivescovo Metropolita di Varsavia Card. Kazimierz Nycz si è unito a questo appello di ricerca dell'unità autentica, senza trascurare la ricerca della Verità che è il Cristo.



Pecorara (PC)

GLI EX ALLIEVI RICORDANO DON GIUSEPPE ZAMBARBIERI

■ Come ogni anno, anche lo scorso 25 gennaio gli Ex Allievi di Borgonovo si sono recati a Pecorara (PC) per ricordare il compianto Don Giuseppe Zambarbieri (Pino, per i parenti e gli amici), ex Direttore Generale e terzo successore di Don Orione. La sua delicatezza, il suo tratto affabile, la sua cortesia e la sua attenzione premurosa verso tutte le persone che gli si accostavano è stata ricordata dall'Economo generale Don Fulvio Ferrari che ha voluto in questo modo ringraziare Don Zambarbieri per l'esempio di sacerdote veramente orionino offerto ai seminaristi che a lui guardavano come modello e prolungamento della carità di Don Orione.

La banda di Borgonovo ha accompagnato il coro della parrocchia locale (200 abitanti) durante la liturgia, concludendo con un breve concerto sulla piazza del paese.



Fano

LE CELEBRAZIONI DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI DON BOSCO

■ Il 31 gennaio a Fano è stato celebrato il bicentenario della nascita di Don Bosco. Nella prima chiesa a lui dedicata per volere di Don Orione, ha presieduto la solenne celebrazione il vescovo di Fano, Mons. Armando Trasarti. Sono venuti diversi sacerdoti della città, diocesani e religiosi, per rendere omaggio a San Giovanni Bosco. Mons. Trasarti nella sua omelia ha dedicato un significativo spazio al tema del sistema educativo di Don Bosco, facendo riferimento alle Scuole professionali dell'Endofap che, insieme alla Chiesa di San Giovanni Bosco a Fano, formano un unico complesso educativo. Infatti erano presenti sia i giovani che i Direttivi della Scuola. Prima di concludere la celebrazione, il Segretario generale Don Silvestro Sowizdrzal, venuto per l'occasione da Roma, ha letto ai presenti il messaggio inviato dal Superiore generale. Conclusa la celebrazione in chiesa, il direttore Don Giorgio Cwiklak, insieme con la sua comunità, ha invitato tutti per un rinfresco. Tra i partecipanti presenti alla festa c'era Don Gianni Castignoli, Consigliere provinciale, il Sindaco di Fano e un gruppo di ospiti loro assistenti dell'Istituto "Bellocchi", accompagnato da Suor Maria Luisa.

Roma

"LA C'È LA PROVVIDENZA"

■ Il 22 gennaio 1939, San Luigi Orione teneva la sua famosa conferenza nell'aula magna dell'Università Cattolica di Milano sul tema "La c'è la Provvidenza". La sera del 22 gennaio 2015, durante un incontro che si è svolto nel solenne salone della Conciliazione, nel Palazzo del Laterano, il prof. Paolo Asolan, ha ricordato e citato la conferenza di Don Orione del 1939. Don Paolo Asolan è titolare della cattedra di Teologia della carità alla Pontificia Università Lateranense ed è intervenuto durante l'incontro dedicato ai "Promessi sposi" di Alessandro Manzoni, nel quadro del programma di "Lectures teologiche dei grandi classici della letteratura". Con lui sono intervenuti anche il prof. Rodolfo Papa, della Pontificia Università Urbaniana, Susanna Tamaro, nota scrittrice; moderatore è stato il prof. Cesare Mirabelli, Presidente emerito della Corte Costituzionale Italiana. Ha concluso la serata il card. Agostino Vallini, Vicario generale del Santo Padre per la Diocesi di Roma.

Nella sala gremitissima, erano presenti anche Mons. Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare di Roma, gli ex ministri della Pubblica Istruzione Maria Pia Garavaglia e Renato Balduzzi; tra di essi anche il nostro Superiore generale, Don Flavio Peloso, e Don Giampiero Congiu, Direttore della Curia generale.

DONA ORA

www.donorione.org
per le tue donazioni
on-line



Dal Movimento liturgico
alla Prima Messa in Italiano

La Parrocchia di Ognissanti da Pio X a Paolo VI

Roma 7 marzo 1965.
Papa Paolo VI entra nella
parrocchia di Ognissanti nel
quartiere Appio

San Pio X, con il Motu Proprio *Tra le Sollecitudini*, del 22 novembre del 1903, sulla musica liturgica, ha segnato l'inizio del Movimento Liturgico. Il Santo Padre voleva promuovere tra i fedeli il vero spirito cristiano attraverso le sacre funzioni: *"Essendo, infatti, Nostro vivissimo desiderio che il vero spirito cristiano rifiorisca per ogni modo e si mantenga nei fedeli tutti, è necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e dignità del tempio, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima ed indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa"*. Questo stesso zelo, il Santo Padre, lo dimostrò soprattutto nella cura pastorale delle periferie della sua Diocesi.

A questo scopo, infatti, nel dicembre del 1906, affidò a San Luigi Orione l'evangelizzazione delle campagne fuori Porta San Giovanni.

Il 25 marzo 1908, Don Orione adattò una stalla in cappella, iniziando alla vita sacramentale gli abitanti di quello che sarebbe diventato il quartiere Appio Latino. Nel 1909, Lambert Beauduin, un benedettino Belga dell'abbazia di Mont César, al Congresso Cattolico dell'arcidiocesi di Malines, riprendendo l'espressione "partecipazione attiva", del motu proprio di Pio X, presentò la liturgia della Chiesa come una cosa che riguardava tutto il popolo di Dio.



San Pio X

► La parrocchia di Ognissanti

Anche per Don Orione, pur non essendo teorico, la Chiesa di Cristo era la Chiesa del Popolo. Infatti, a Roma, secondo il suo carisma, lavorò instancabilmente per diffondere tra i poveri, i semplici e le umili classi operaie l'amore per la Chiesa e il Papa. Attraverso l'erezione della parrocchia (novembre 1919) e la consacrazione della grande chiesa di Ognissanti (31 ottobre 1920), egli voleva mostrare la maternità della Chiesa alla gente che viveva bisognosa di tutto fuori Porta San Giovanni.

Nel 1928, Pio XI, venticinque anni dopo il Motu Proprio di Pio X, con l'enciclica *Divini Cultus Sanctitatem*, riprendeva e sviluppava il concetto di "partecipazione attiva" al canto della sacra liturgia: *"Relativamente ai nostri tempi moderni, Pio X, nel promulgare venticinque anni fa, con Motu proprio, le norme che regolano il canto gregoriano e la musica sacra, si propose*

come scopo precipuo di far rifiorire e mantenere nei fedeli lo spirito cristiano, provvedendo con sagge disposizioni a rimuovere quanto potesse contrastare con la santità e la dignità del tempio. Infatti i fedeli si radunano nei luoghi sacri per attingervi la pietà come a prima e principale fonte, partecipando attivamente ai venerandi misteri della Chiesa e alle solenni pubbliche preghiere...

Se quanto auspicato si verificherà, non accadrà più che il popolo non risponda affatto o risponda appena con sommesso mormorio alle preghiere comuni proposte in lingua liturgica o in lingua volgare".

**PAOLO VI VOLLE
CELEBRARE LE
PRIMIZIE DELLA
RIFORMA
LITURGIA, CON IL
CONCILIO ANCORA
APERTO, NELLA
PARROCCHIA DI
OGNISSANTI,
IL 7 MARZO 1965**

► Partecipazione attiva dei fedeli

In questo periodo a Villa Moffa si tentò di introdurre la cosiddetta *Messa parlata*. Questo tipo di celebrazione eucaristica prevedeva la presenza di un commentatore, che aiutava i fedeli con delle monizioni, favoriva le risposte della Messa, leggeva l'Epistola e il Vangelo in italiano mentre il sacerdote celebrava in

latino. Erano i primi esperimenti del Movimento Liturgico. Don Orione, però, seguendo i dettami della Congregazione dei Riti del 4 agosto del 1922, biasimò questa iniziativa, proponendo la sua idea di partecipazione attiva:

"Voglio che tutti partecipino alla Messa come se tutti la servissero".

Il 20 novembre 1947, Pio XII, con l'enciclica *Mediator Dei*, metteva l'ultimo grande tassello magisteriale nel mosaico del Movimento Liturgico, prima del Concilio ecumenico Vaticano II, affermando che la partecipazione dei fedeli alle azioni sacre della Chiesa

non doveva solo essere attiva ma anche attuale e personale:

"Affinché, quindi, i singoli peccatori si mondino nel sangue dell'Agnello, è necessaria la collaborazione dei fedeli... Con questa attuale e personale partecipazione, siccome le membra si configurano ogni giorno più al loro Capo divino, così anche la salute che viene dal Capo fluisce nelle membra, in modo che ognuno di noi può ripetere le parole di San Paolo: «Sono confitto con Cristo in Croce e vivo non già io, ma vive in me Cristo»".





Paolo VI mentre celebra la prima Messa in lingua parlata nella parrocchia di Ognissanti

Intanto la vita della Parrocchia di Ognissanti si sviluppava secondo lo stile lasciato dal Santo fondatore. Il suo programma era arrivare a tutti, farsi tutto a tutti, senza alcuna distinzione di stato sociale.

► Misteriose energie, meraviglioso sviluppo

Quando il Cardinal Lercaro, invitato ad aprire l'anno giubilare per il cinquantesimo anniversario della presenza orionina nel quartiere Appio a Roma, il 7 maggio 1957, constatò le attività pastorali e il meraviglioso sviluppo della periferia romana attorno alla parrocchia seppe cogliere il cuore del carisma orionino: "Quali misteriose energie hanno portato a questo meraviglioso sviluppo che, dopo 50 anni dalla prima parola detta da Pio X a Don Orione, noi oggi celebriamo?

Un'energia sola, una forza sola, io penso! Lo spirito dell'Evangelo profondamente vissuto nel calore vitale della maternità della Chiesa: lo spirito dell'Evangelo profondamente vissuto, nella povertà autentica, professata come ideale".

Queste parole trovarono un'eco nel numero 3 della Costituzione Apostolica *Humane Salutis*, del 25 dicembre 1961, con cui San Giovanni XXIII, indicava il Concilio Ecumenico Vaticano II: "Questo si richiede ora alla

Chiesa: di immettere l'energia perenne, vivificante, divina del Vangelo nelle vene di quella che è oggi la comunità umana, che si esalta delle sue conquiste nel campo della tecnica e delle scienze, ma subisce le conseguenze di un ordine temporale che taluni hanno tentato di riorganizzare prescindendo da Dio".

Il 4 dicembre 1963, esattamente 400 anni dopo la conclusione del concilio di Trento, fu approvata la *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione sulla sacra liturgia, primo frutto del Concilio e del lungo cammino del Movimento Liturgico. In essa viene definita l'essenza e l'importanza della liturgia per la vita della Chiesa e vengono inoltre proposti i principi per un'autentica riforma della liturgia.

► A Ognissanti la prima Messa in lingua parlata

Paolo VI volle celebrare le primizie della riforma liturgia, con il Concilio ancora aperto, nella parrocchia di Ognissanti, il 7 marzo 1965. Uno dei motivi della scelta fu il carattere pastorale della riforma liturgica.

Per questo si preferì una parrocchia anziché una basilica patriarcale. A questo va aggiunto che lo stesso Papa conosceva lo stile pastorale della Congregazione di Don Orione, essendo stato Arcivescovo di Milano ed avendo frequentato la Parrocchia di San Benedetto e il Piccolo Cotto-

lengo, di via Caterina da Forlì.

Nella sua ultima visita pastorale alla parrocchia, il 7 gennaio 1962, prima di essere eletto al soglio pontificio, così si rivolgeva alla folla accorsa per stingersi attorno al suo vescovo:

"Onoriamo la parrocchia degli umili, degli ammalati di Don Orione [...] E sono lieto di trovarla fiorente, di trovarla numerosa, di trovarla organizzata, di trovarla unanime, buona e piena di buoni sentimenti, di buoni pensieri, di trovare che ci sono delle persone tanto rispettabili che si onorano di far parte di questa parrocchia, di trovare che qui i fanciulli - i bambini, le bambine - sono ben accolti, ben educati; di trovare che qui i poveri, gli umili, i dispersi, gli operai, i lavoratori, hanno quasi un loro abbraccio continuo, perché la parrocchia è famiglia, perché la parrocchia è simpatia umana, perché la parrocchia è carità che dice, ancora, con gli atti e con la verità, le parole di Cristo: «Venite a me voi tutti che siete addolorati e affaticati: ché io vi ristorerò»".

Così la Divina Provvidenza ha disposto che la prima celebrazione eucaristica in lingua parlata, frutto della riforma liturgica del Concilio Ecumenico Vaticano II, che raccolse la ricchezza e le esperienze del Movimento Liturgico, fosse celebrata nella parrocchia di Ognissanti, sorta per volontà di san Pio X, il papa, che con il Motu Proprio *Tra le sollecitudini*, segnò l'inizio dello stesso Movimento Liturgico.



Paolo Clerici

Tra quaresima ed Expo Evitare lo spreco

Expo 2015 aprirà i battenti a Milano il primo maggio 2015 e, come tutti i grandi eventi globali sarà un luogo di incontro poliedrico e sfaccettato a largo raggio, coinvolgendo una complessa varietà di persone, popoli e idee. La natura dell'evento non può evitare forti connotazioni commerciali, ma, in questa edizione milanese, sembra offrire particolari possibilità di riflessione alla società civile e tanto più alla comunità cristiana. Il tema scelto "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" tocca infatti ambiti di grande rilevanza antropologica ed etica, incentivando consapevolmente la promozione di un autentico sviluppo umano capace di progettare il futuro del mondo e dei popoli non separando la crescita economica dalla qualità della vita umana.

► Il cibo

La ricchezza antropologica deriva soprattutto dal tema che è stato scelto, **il cibo**, che più di ogni altro è in grado di mostrare la strettissima relazione tra la dimensione quantitativa (come la crescita economica) e quella qualitativa (come la qualità

della vita) con un'attenzione privilegiata all'equità e alla sostenibilità ambientale. Ma non solo: poiché non c'è uomo senza cibo, parlare del cibo equivale a parlare dell'uomo.

IL CIBO È UN TEMA "FONDAMENTALE" NEL SENSO PIÙ PROPRIO DEL TERMINE: STA ALLA BASE, AL FONDAMENTO, INCROCIA L'UMANO OVUNQUE, IN OGNI LUOGO, IN OGNI TEMPO, IN OGNI FASE DELLA VITA, NELLA SUA DIMENSIONE BIOLOGICA COME IN QUELLA CULTURALE E SIMBOLICA

socialmente rilevanti: il cibo è frutto di un processo di produzione, distribuzione e consumo (dunque interseca l'economia, il mercato, il lavoro); ma il cibo è anche uno dei modi con cui l'uomo si interfaccia con l'ambiente: energia, acqua, suolo, risorse naturali, clima. Il cibo poi è un elemento di identità culturale (i prodotti e i piatti tipici) e di incontro interculturale. Anche il concetto di convivialità, che oggi utilizziamo come paradigma dell'incontro fra persone, popoli, e culture, nasce dalla condivisione del cibo: il banchetto ne di-

Dunque il cibo è un tema "fondamentale" nel senso più proprio del termine: sta alla base, al fondamento, incrocia l'umano ovunque, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni fase della vita, nella sua dimensione biologica come in quella culturale e simbolica.

Al tempo stesso il cibo è una tematica trasversale, che interseca tutte le questioni e le dinamiche

socialmente rilevanti: il cibo è frutto di un processo di produzione, distribuzione e consumo (dunque interseca l'economia, il mercato, il lavoro); ma il cibo è anche uno dei modi con cui l'uomo si interfaccia con l'ambiente: energia, acqua, suolo, risorse naturali, clima. Il cibo poi è un elemento di identità culturale (i prodotti e i piatti tipici) e di incontro interculturale. Anche il concetto di convivialità, che oggi utilizziamo come paradigma dell'incontro fra persone, popoli, e culture, nasce dalla condivisione del cibo: il banchetto ne di-

venta simbolo. L'importanza simbolica del cibo e dell'atto del mangiare a livello religioso, in particolare nel cristianesimo, trova la sua espressione nel Corpo di Cristo offerto come cibo in un convito per gli uomini.

► La fame

Nel mondo d'oggi il cibo è anche un ambito di tensioni e conflitti perché **nel nostro mondo si soffre la fame** e il problema non riguarda solo i Paesi in via di sviluppo ma anche l'Italia. Da una ricerca condotta nel 2007 stima che il 4,4% delle famiglie italiane si trova al di sotto della soglia di povertà alimentare e ne sono colpiti in modo particolare i minori e le famiglie numerose. Nel 2012 sono state oltre 4 milioni le persone che in Italia hanno beneficiato di un aiuto alimentare in pacchi viveri o in pasti gratuiti presso mense Caritas e pubbliche.

Eppure la produzione di generi ali-



MILANO 2015

mentari è superiore al fabbisogno dove a livello globale possiamo dire che non c'è il problema della scarsità di cibo ma un eccesso di cibo rispetto al fabbisogno mondiale: il problema è che non tutte le persone sono in condizioni di accedervi, tipicamente perché non hanno la possibilità di acquistare ciò di cui hanno bisogno.

➤ La "cultura dello scarto"

Oltre a questo c'è un altro problema: il gigantesco livello dello **spreco alimentare**. La questione è definita da Papa Francesco nell'udienza generale del 5 giugno 2013 in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente come "**cultura dello scarto**", divenendo mentalità comune in cui si radicano stili di vita e comportamenti di consumo:

"Questa cultura dello scarto - dice il Papa - ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame!

Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontano seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi".

➤ Tempo di quaresima

Queste brevi considerazioni sull'Expo come possono essere indicazione di impegno per questa quaresima 2015? Il tempo della quaresima iniziato mercoledì 18 febbraio con il suo monito "convertiti e credi al Vangelo", ci viene offerto perché la Parola nutra in modo particolare la nostra vita, modifichi le sue abitudini errate e porti frutti di "opere buone".

Gesù ripropone tre pratiche già fondamentali per la religiosità ebraica:

l'elemosina, la preghiera e il digiuno, esortando però i suoi discepoli a superare un certo formalismo ritualistico e una certa esteriorità riconducendole ad una vera interiorità: "Guardatevi dal praticare le vostre opere buone davanti agli uomini per essere da loro ammirati..." (Mt 6, 1). Il termine "buone opere" è reso dal testo originale greco con la parola **giustizia** e questa parola dice molto più delle generiche "opere buone", perché abbraccia tutta la vita del credente, i suoi atteggiamenti, i suoi comportamenti, i suoi pensieri, il suo stile di vita.

È CERTAMENTE UNO SCANDALO CHE NELLA NOSTRA SOCIETÀ CONSUMISTICA ED OPULENTA SI SPRECHI TANTO CIBO QUANDO C'È CHI HA FAME O MUORE DI FAME

Per questo Gesù precedentemente aveva affermato che la "giustizia" praticata dai suoi discepoli doveva superare quella degli scribi e dei farisei.

È certamente uno scandalo che nella nostra società consumistica ed opulenta si sprechi tanto cibo quando c'è chi ha fame o muore di fame, inoltre la **questione dello spreco alimentare** è di grande interesse perché incrocia una quantità di piani esistenziali: riguarda le scelte di stile di vita e le abitudini di consumo, la capacità di gestire i propri bisogni e i propri acquisti. È secondo giustizia che in questa quaresima, si ponga particolare impegno al monito dell'Expo **non si sprechi cibo!** convertendo decisamente come dice papa Francesco "**la cultura dello scarto**" in solidarietà verso chi è povero e ha fame...

trasferendo quanto risparmiato in elemosina che diventa non solo un atto di giustizia ma rende cristianamente visibile la bontà misericordiosa e paterna di Dio, ma è anche la manifestazione dell'uomo giusto e fedele alla volontà del Signore che ci

ricorda: "Dei tuoi beni fa l'elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto dà molto, se hai poco non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare nelle tenebre" (Tb 4, 7-9).



SOSTIENI IL DON ORIONE OGGI!

La rivista, **inviata gratuitamente**,

è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava San Luigi Orione che l'ha **fondata più di cento anni fa.**

Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno che generosamente vorrai offrire** per il nostro Don Orione oggi.



Come aiutare la Congregazione



Con l'invio di offerte

intestabile a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario

BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma

IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".